

**La carenza di personale rallenta le attività**

## **Confindustria si schiera in difesa del Museo**

**Vecchio: necessario che vengano assegnare subito le risorse**

La drammatica situazione del Museo archeologico nazionale inizia a fare breccia in associazioni e istituzioni. La prima a prendere posizione è Confindustria che chiede a tutti di fare la propria parte per sostenere l'attività di Palazzo Piacentini. «Fare la più ampia convergenza istituzionale intorno al Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria e risolvere al più presto la questione legata alla carenza del personale». Ad invocare questo percorso costruttivo è il presidente di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio, che aggiunge: «È impensabile, anzi inaccettabile, che il venire meno all'interno dell'organico del Museo di unità, seppur alcune delle quali altamente qualificate, possa compromettere la vita di un'istituzione di eccellenza culturale, che tanti effetti positivi riversa in campo turistico ed economico sul nostro territorio».

Nei giorni scorsi il direttore del Museo, Carmelo Malacrino aveva prima denunciato la carenza di personale e poi addirittura ha annunciato la sospensione degli eventi del mese di aprile che coincide peraltro con la fine dello stato di emergenza. E sul punto aggiunge sempre il presidente Vecchio: «Facciamo nostro il grido di allarme del direttore Carmelo Malacrino, costretto a sospendere le attività già programmate per il mese di aprile,

con difficoltà anche nel settore della fruizione, accoglienza e vigilanza. Sarebbe un profondo senso di sconfitta per l'intera comunità anche in considerazione del fatto che un'intera rete sociale, culturale e solidaristica pulsa intorno a questa straordinaria realtà che si appresta a festeggiare, tra l'altro, un evento epocale: il cinquantenario del ritrovamento dei Bronzi di Riace. L'auspicio, di tutti, è che siano rapidamente assegnate nuove risorse».

Adesso, però, servono provvedimenti concreti per garantire la piena operatività di Palazzo Piacentini e per questo servirà capire se da Roma arriveranno rinforzi in termini di personale anche il fine di poter riprendere anche immediatamente le attività all'interno del Museo già a partire da questi giorni. Nessuno può accettare di avere un Museo a mezzo servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presidente Domenico Vecchio**  
presiede Confindustria



**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

RICERCHE DI MERCATO SOCIAL MEDIA  
STRATEGIE DI PROMOTIVITÀ  
STIPPO  
AUTOREGOLAMENTAZIONE  
PUBBLICITÀ

**Fast4**  
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@publfast.it

## NUOVE RISORSE Fruttuosa mission romana dell'assessore al bilancio, Calabrò

# Rifinanziati fondi di Decreto Agosto

*Complessivamente il Comune si vedrà riconoscere risorse per 150 milioni di euro*

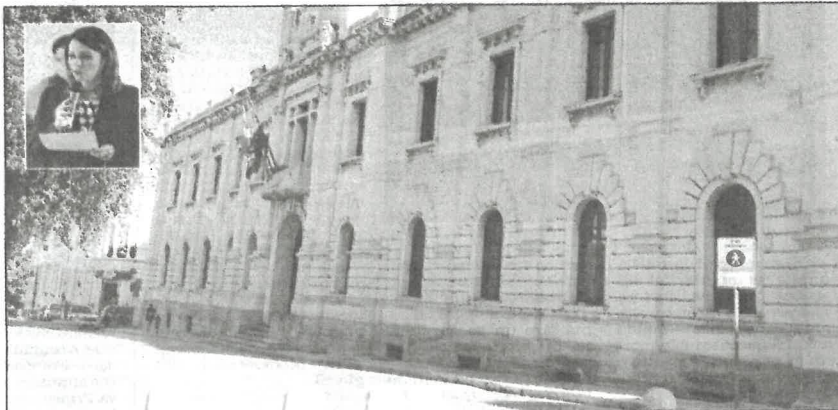
**FRUTTUIOSI** gli incontri romani dell'Assessoria comunale alle Finanze Irene Calabrò dal momento che dalla Capitale l'amministratrice torna con due liete notizie: sono stati ripartiti i fondi per il "Patto per Reggio" e del rifinanziamento del "Decreto Agosto". L'esito della Conferenza Stato-Città quindi è particolarmente favorevole al Comune di Reggio Calabria premiadone gli sforzi finanziari e che, complessivamente, si vedrà riconosciuti risorse per oltre 150 milioni di euro.

«Il primo contributo - ha spiegato l'assessora al Bilancio, Irene Calabrò - consta di 137 milioni di euro, da ripartire in un arco temporale che va dal 2022 al 2042 ed è inserito nella distribuzione più generale di risorse riconosciute dalla legge 30/21 e destinate a Comuni capoluogo e Città metropolitane con un disavanzo pro capite superiore ai 700 euro. Successivamente, la Conferenza Stato-Città, per il prossimo biennio, ha individuato risorse per circa 21 milioni che hanno origine dalla sentenza 115/2020 con cui la Corte Costituzionale ha riconosciuto le buone prassi portate avanti dal Comune di Reggio con il "Decreto Agosto" e che sono diventate una vera e propria opportunità per tutti gli enti locali del Paese in procedura di riequilibrio finanziario pluriennale».

«La norma portata avanti dal nostro Ente - ha proseguito l'assessora - continua, dunque, a produrre benefici anche per gli altri Comuni che possono contare sulla modifica di due parametri essenziali sui quali si basa il fondo: l'indice di vulnerabilità sociale e materiale e la capacità fiscale. Oltre al dato pratico, insomma, c'è un aspetto di carattere politico che rappresenta appieno la nostra azione amministrativa improntata su una visione collettiva delle problematiche che attanagliano i Comuni stretti nei piani di riequilibrio o, comunque, in crisi finanziaria. L'azione della nostra giunta ha avuto, ancora una volta, una rilevanza di carattere normativo importante, soprattutto nel panorama della legislazione degli enti locali».

Dopo gli incontri avuti a Roma, negli ultimi giorni, presso il Viminale ed il Ministero dell'Economia, l'assessora Calabrò ha raccolto, da parte dei due dicasteri, la disponibilità a creare un momento di confronto critico per «raccontare l'evoluzione di una normativa pensata a Reggio Calabria e diventata d'assoluto valore ed interesse nazionale».

«In questi anni - ha concluso - abbiamo lavorato per la nostra città diventando non solo esempio, ma cuore pulsante di dinamiche legislative capaci di rassicurare i bilanci di tantissimi Comuni italiani. Questo, ovviamente, ci riempie di orgoglio considerato, soprattutto, l'interesse mostrato a Roma e che, entro la prossima estate, si tradurrà in un vero e proprio meeting durante il quale saranno i tecnici a parlare e spiegare l'imponente opera prodotta dagli uffici di Palazzo San Giorgio».



Palazzo San Giorgio e nel riquadro Irene Calabrò

## RIFIUTI No ad un gestore unico del settore e chiedono incontro

# Dall'assemblea dei sindaci unanime no all'Atto unico regionale

L'unanimità della Conferenza dei Sindaci della Città Metropolitana di Reggio Calabria, riunitasi nel pomeriggio di ieri, ha licenziato un documento nel quale chiede, alla Giunta Regionale, «il blocco dell'iter legislativo» sulla creazione di un gestore unico del ciclo integrato dei rifiuti e la fissazione urgente di un incontro per «meglio rappresentare le motivazioni della contrarietà rispetto all'ipotesi di approvazione della proposta» approvata dall'esecutivo calabrese. Un progetto che, per i sindaci metropolitani, «rischia di vanificare tre anni di sforzi e sacrifici, anche economici, della Città Metropolitana di Reggio Calabria e dei Comuni, che, dopo le difficoltà causate proprio dalla Regione e dal Commissariamento, complessivamente oltre 20 anni, hanno finalmente iniziato a gestire in maniera efficiente ed efficace il ciclo dei rifiuti e i mandati impianti per lungo tempo lasciati alla mercé di interessi privati, a spese dei cittadini». «I Sindaci dei Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria - si legge nel documento - non possono trovarsi in linea con un accentramento della programmazione e della gestione del ciclo, solo perché alcuni territori, che storicamente hanno rifiutato la realizzazione di impianti pubblici che servissero al sistema rifiuti, sono in grande difficoltà ed estremamente indietro nella creazione di un sistema di autogoverno e autosufficienza». Una decisione che, inoltre, «risulta in netto contrasto con la scelta strategica di responsabilizzare i territori e demandare alle ATO e ai Comuni la gestione dei rifiuti prodotti sui propri territori. La Città Metropolitana rifiuta il metodo adottato con questo progetto di proposta di legge che rischia di avviare il percorso di spogliazione delle competenze senza il necessario previo confronto con gli amministratori locali». «In questi



La riunione dei sindaci ieri a Palazzo Alvaro

pochi anni - affermano i primi cittadini - la Città Metropolitana ha portato a compimento la redazione del Piano d'ambito, spinto sulla differenziazione, assunto con autorevolezza nei confronti dei gestori la cura dell'impiantistica pubblica consegnata dalla Regione, avviato una seria programmazione dell'intero ciclo, anche partecipando ai bandi PNRR per la realizzazione di impianti moderni che conducano alla transizione ambientale ed energetica, ma soprattutto ha lavorato sulla responsabilità delle amministrazioni comunali nella corresponsione delle somme dovute per i conferimenti facendo leva sul coinvolgimento e la partecipazione». Ed ancora: «Nel massimo della trasparenza, oggi i Comuni e i Cittadini sanno perché e cosa pagano e sono più coscienti di come funziona il sistema. La Città Metropolitana, come già annunciato, è totalmente contraria alla scelta, espressa dalla giunta regionale con l'adozione delle linee guida per la redazione del piano d'ambito, confermata dalla recente pubblicazione di un avviso pubblico esplorativo, di puntare sul raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro, che resterebbe l'unico su tutto il territorio regionale, a dispetto di quanto previsto, che porterebbe alla combustione di oltre 270

mila tonnellate di rifiuti annue a fronte delle attuali 140 mila. Nella Piana di Gioia Tauro, che già paga un altissimo prezzo dal punto di vista ambientale, non dovranno essere inonerati i rifiuti che gli altri territori non vogliono o non sono in grado di gestire e trattare». «Ovviamente - sottolineano gli amministratori locali - quella della Città Metropolitana non è una battaglia contro gli altri ambiti territoriali calabresi, anzi, saranno incentivate le forme di collaborazione e scambio al fine di migliorare tutto il sistema di tutti gli ATO calabresi. I Sindaci dei Comuni della Città Metropolitana si sono ripetutamente espressi per la gestione pubblica dell'intero ciclo e in tale direzione sono stati adottati atti per la creazione di strutture tecniche, amministrative ad alta professionalità e operative per il raggiungimento nel medio e lungo periodo di tale obiettivo». «Evidentemente - proseguono - la creazione di un'autorità unica regionale non premierà gli sforzi fatti dai Comuni della nostra area metropolitana, ma anzi li frustrerà imponendo l'utilizzo generalizzato degli impianti ormai tutti in corso di ammodernamento (Gioia Tauro, Siderno e Reggio Calabria) oltre alla possibile utilizzazione delle realizzando discariche».

## MIRAMARE

**Mancata costituzione di parte civile Cdx: «Dite da che parte state»**

Si è tenuta ierimattina la riunione della Commissione Controllo e Garanzia convocata dal Presidente Massimo Ripeti per votare sulla Relazione conclusiva, dove risultano acquisiti documenti e contributi, dichiarati in Commissione, sulla mancata costituzione di parte civile del Comune nel Processo Miramare. Il documento della minoranza consiliare è una pesantissima lettura degli atti e sarà inoltrato a diverse Autorità (Procuratore della Repubblica, Ministro degli Interni, Prefetto, Presidente ANAC, Corte dei Conti, Presidente della Corte dei Conti Calabria), perché accertino responsabilità ed assumano solleciti e drastici provvedimenti. La maggioranza consiliare presente ai lavori della Commissione, preso atto della Relazione conclusiva, firmata dai consiglieri di minoranza, che hanno dato prova di determinazione e solida compattezza, si è immediatamente dematerializzata con l'improvviso abbandono della seduta: nulla di più di un espediente per fare mancare il numero legale, che comunque tradisce il tangibile disorientamento delle truppe a sostegno dell'amministrazione ancora in carica. Il solo Consigliere Carmelo Versace non ha perso la calma: rimasto al proprio posto, ha eccepito la imtempistica convocazione della riunione, che il Presidente Ripeti ha già nuovamente convocato per il prossimo martedì 4 aprile. I Consiglieri di Opposizione così commentano l'accaduto: «Al di là dei formalismi procedurali, il dato politico è impressionante, perché consegna all'opinione pubblica cittadina il fuggevole generale di chi dovrebbe assumersi le proprie responsabilità, nell'interesse generale rendendosi funzionale al mantenimento di interessi di pochi».

Chi redige le pro talvolta non è al delle intuizioni

Antonio Ricchio

CATANZARO

Un dato appare evidente del governat Occhiuto. Idee innov getti interessano tu dell'azione amminis somma, tanta carne a cato che i preparatori allenatori non siano al presidente che "corre" Sono tante le dimc una burocrazia che no delle sfide di questo non parlare delle leg Zero, l'organo chiamai trarre le funzioni am della sanità calabrese, è to in corsia di emergen re essere sensibilmente per ordine governativ nerosamente evitato a calabrese un intervent vo della Consulta.

E cosa dire poi degl vedimenti al limite de zionalità e della poca slativa? L'ultimo esem ne temporale, arriva c sta normativa denomi nizzazione dei servizi cali dell'ambiente", re approvata in Giunta, smessa in Consiglio re il via libera definitivo. U fare tremare le vene e i caduta sociale ed ecor provvedimento da affi norme però se ne inten gliono evitare strafa metteranno la Calabri na.

L'intervento del ha salvato Azien Dalla Consulta Gli interrogativi su acqua e depu

L'Anci chiede di I sindaci «Svilto»

Critiche ai disegn che investono da le amministrazione

CATANZARO

Il Consiglio direttivo del viato una lettera per chi vernatore Roberto Occl contro con Anci Calabria ti degli Ambiti territori una delegazione dell'as sindaci dell'Autorità idr e i rappresentanti degli cio-sanitari territoriali ri segno di legge "Organiz servizi pubblici locali c te".

«Da tutte le assemble si legge nella missiva - è dai partecipanti e in mod corale, la richiesta di un i gente da pianificare a stru ro a riguardo degli inter effetti che le iniziative de Calabria produrranno : ambiti gestionali. Infatti, interlocuzione e condiv scelte che la Regione Ca presta ad effettuare è stat minante di tutti gli int



La grande sfida Una veduta della diga sul torrente Menta a Reggio, il Pnrr punta a migliorare la rete di approvvigionamento per i cittadini

Focus su progetti e programma fra il secondo semestre 2021 e il primo 2022

# Pnrr, la Calabria resta indietro su risorse idriche e depurazione

A livello italiano raggiunti i primi obiettivi, ma qui si scontano ritardi atavici che mettono a dura prova le prospettive di rilancio

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

La grande sfida del Pnrr: raggiunti a livello nazionale i primi 51 obiettivi fissati dall'Europa, mentre sono 45 quelli in agenda nel primo semestre del 2022. Il rovescio della medaglia è rappresentato dai ritardi, soprattutto negli step per le regioni del Sud Italia. E la Calabria non fa eccezione, come certifica la Corte dei Conti in una relazione sullo stato di avanzamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

I giudici scrivono che «è limitata la disponibilità di strutture tecniche a sostegno delle capacità progettuali delle amministrazioni territoriali. Capacità, quest'ultima, non surrogabile, pena la perdita dei fondi o la necessità di riprogrammare gli interventi, con il ricorso a quote di riserva. Difficoltà, peraltro, che - nel caso degli enti territoriali e, in particolare, di quelli del Mezzogiorno - sono accentuate dal grado di concentrazione temporale dei bandi di selezione dei progetti e di assegnazione delle risorse (in

particolare a partire da dicembre 2021) con intervalli di partecipazione particolarmente stringenti (in media circa due mesi). Sarà, al riguardo, fondamentale che l'ampia gamma di strumenti di assistenza tecnica e di rafforzamento della capacità tecnico-amministrativa delle realtà territoriali sia prontamente disponibile».

Tra le criticità calabresi si segnala quella relativa al servizio idrico: «Si sono registrati solo deboli progressi in talune realtà del Mezzogiorno, e segnatamente in Campania, Molise, Calabria e Sicilia». I giudici sottolineano che il processo di riforma non si è ancora concluso e persistono situazioni di gestione non in linea affidate ai Comuni.

E continua a restare irrisolto anche il nodo della depurazione. «Per quanto riguarda il comparto fognario»

**Il vero problema è la carenza di personale in grado di supportare le amministrazioni in questa grande sfida**

## A breve ci sarà una nuova verifica

● Nei diversi settori di attività dei diversi ministeri vengono passati in rassegna i progressi registrati e quanto ancora deve essere completato in relazione anche ai prossimi step fissati dall'Unione Europea. «Data la fase iniziale di sviluppo del Piano - scrivono i giudici - e la connessa limitatezza degli elementi informativi, la relazione si sofferma, in questa prima edizione, sui principali elementi del Pnrr per amministrazione responsabile, con l'obiettivo di evidenziare le caratteristiche degli interventi, le risorse loro destinate nella programmazione finanziaria 2021-2026 e l'interazione delle iniziative proposte con le attività esistenti e con le politiche economiche sinora adottate dalle amministrazioni titolari».

rio-depurativo, l'Italia sconta quattro procedure d'infrazione (2004/2034, 2009/2034, 2014/2059, 2017/2181) per mancata attuazione della Direttiva europea sul trattamento delle acque reflue urbane emanata nel 1991 e recepita nell'ordinamento italiano nel 1999, che interessano in totale 1.306 agglomerati. Negli anni, due procedure di infrazione sono giunte a sentenza di condanna e per la procedura 2004/2034 è stata comminata una sanzione pecuniaria articolata in una cifra forfettaria di 25 milioni di euro a cui si aggiungono penalità di mora per ogni semestre di ritardo calcolate sulla base degli abitanti equivalenti ancora in infrazione. La quantificazione della mora al momento della condanna è stata di 165.000 euro al giorno, pari a circa 30 milioni di euro al semestre, per 75 agglomerati prevalentemente localizzati in Sicilia, Calabria e Campania. Sanzioni e more che in ultima analisi dovranno essere rimesse alle Regioni responsabili, in proporzione all'entità dei ritardi e alla mancata attuazione delle direttive europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eurodeputata denuncia: solo due interventi completati in 5 anni

## Ferrara (M5S): «La spesa dei fondi Ue ancora arranca»

CATANZARO

«Ad oggi le spese certificate per gli interventi nel settore della depurazione delle acque nell'ambito del programma operativo regionale Calabria 2014-2020 finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale ammontano a 8,5 milioni di euro, una cifra decisamente irrisoria e i risultati, purtroppo, si vedono». L'eurodeputata Laura Ferrara dà conto degli aggiornamenti circa l'adeguamento del sistema depurativo calabrese contenuti nella risposta della Commissione europea alla sua ultima interrogazione. «La Calabria ha impegnato, sul Festaggiamento, circa 66 milioni di euro, oltre al cofinanziamento nazionale, per interventi di adeguamento del settore

depurativo. Interventi destinati a superare le procedure d'infrazione. La Commissione mi informa che soltanto due interventi risultano completati. Attualmente, sono ben tre le procedure d'infrazione che continuano a riguardare 174 agglomerati situati nella regione Calabria, a luglio 2020 erano 188 gli agglomerati coinvolti. Se in circa 5 anni si è riusciti a completare solo due interventi, quale miracolo permetterà di sanare l'intero comparto prima della conclusione del Por 14-20, quindi nel 2023. Nel quadro del bilancio a lungo termine dell'Ue per il periodo 2021-2027, la Commissione ha proposto di agevolare ulteriormente una gestione e una pianificazione più integrate delle acque fissando a tal fine condizioni abilitanti per



«Il Cipe ha dimenticato gli interventi prioritari nel campo della depurazione indicati dalla Regione»

Ernesto Alecci (Pd)

l'uso, a livello nazionale, dei pertinenti fondi di coesione».

Le critiche di Alecci

Intanto il consigliere regionale del Pd, Ernesto Alecci, denuncia che giornata di sabato 26 marzo la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato la delibera del 22 dicembre 2021 con la quale il Cipe ha assegnato alla Calabria, risorse per una serie di lavori, tra cui una parte consistente per affrontare l'annoso problema della depurazione. Tra i lavori finanziati, su indicazione degli uffici regionali, incredibilmente non sono presenti 22 "interventi prioritari funzionali sui sistemi fognari e depurativi" che la Regione stessa aveva individuato come "urgenti e da eseguire nell'immediato".



**Incompiuto** L'area del nuovo Tribunale che deve essere terminato e sul quale è intervenuto il governo

**Delimitata la zona da trasferire all'Agencia del Demanio**

## Nuovo Tribunale, aree frazionate Ora manca all'appello la Regione

Si deve cedere anche una condotta idrica dismessa da anni  
Dal governo vanno avanti le procedure: ci sarà una nuova gara

**Alfonso Naso**

Un ulteriore tassello nel complicato iter che dovrà portare alla gara per il riappalto del nuovo Palazzo di Giustizia. Il Comune ha completato la procedura di frazionamento del terreno da cedere all'Agencia del Demanio, condizione questa essenziale affinché il ministero della Giustizia possa avviare la gara per arrivare terminare la struttura. Manca ancora un altro passaggio perché sotto il palazzo passa una condotta di competenza della Regione. Ci sono attività in corso per arrivare alla cessione di quella piccola striscia di terreno ma ancora manca il provvedimento finale.

Quali saranno i prossimi passi di questa vicenda: non appena saranno terminati questi adempi-

menti burocratici sarà definita una proposta di passaggio delle aree all'Agencia del Demanio che dovrà essere deliberata dal Consiglio comunale. Solo a quel punto il ministero della Giustizia potrà avviare materialmente l'iter per la gara tramite la struttura speciale Uta. Fino ad allora tutto fermo? No, perché l'Uta da Napoli dopo aver effettuato alcuni sopralluoghi nell'area del cantiere ormai fermi da tempo, sta portando avanti una serie di approfondimenti sulla strada da percorrere,

**Completati tutti i passaggi burocratici si dovrà compiere un passaggio in Consiglio comunale**

### La grande opera ferma da anni

● A gennaio scorso la firma dell'intesa tra il Comune e il ministero della Giustizia al fine di riprendere l'iter per il completamento del Palagiustizia. Un'intesa sulla quale dall'estate scorsa erano incorso interlocuzioni tra le parti e che finalmente ha trovato la firma. Era l'unico modo per poter sbloccare una matassa complicata da sbrogliare ma soprattutto un caso che da troppi anni è ormai finito nelle aule della giustizia amministrativa e civile.

nel più breve tempo possibile e senza incorrere in ulteriori stop futuri sul cantiere, finalizzati a cancellare una ferita che sembra non più sopportabile per la città e per il sistema giustizia. La direzione tecnica del governo pare avere già deciso per il riappalto totale dell'opera per oltre 26 milioni di euro, mentre dovrebbe essere tralasciata l'idea di utilizzare la vecchia graduatoria che nasconde insidie soprattutto per il cambio di costo delle materie prime e della manodopera rispetto alla precedente assegnazione dell'appalto alla ditta "Passerelli".

Per questo una volta che sull'asse Reggio-Catanzaro tutto l'iter amministrativo e politico sarà concluso da Roma e Napoli si faranno trovare pronti per partire subito.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

**La giunta approva il progetto definitivo ed esecutivo**

## Scuola Bevacqua, passi avanti per la demolizione

Demolizione della scuola Bevacqua, la giunta municipale approva l'atto con il quale si provvede a concretizzare quanto stabilito dai giudici. Si è deciso di attingere da fondi residui di mutui precedentemente contratti con la Cassa Depositi e Prestiti. Un provvedimento con cui dare esecuzione alla sentenza del Consiglio di Stato datata 2018 di cui questo giornale aveva dato notizia.

Costerà 1,7 milioni di euro mettere fine al contenzioso frutto di un pasticcio amministrativo risalente dei decenni passati ma che si è inevitabilmente trascinato fino a oggi provocando ripercussioni all'ente ma soprattutto alla collettività. Il Comune non aveva

mai perfezionato il procedimento di esproprio del terreno su cui è stata realizzata l'immobile della scuola media Bevacqua. Un'amara scoperta costata parecchio alle casse dell'Ente. Una vicenda che si trascina da anni, i proprietari del terreno hanno fatto valere le loro ragioni davanti alla giustizia amministrativa che ha messo l'Ente davanti a due opzioni: o pagare l'esproprio e tutti gli arretrati e gli interessi (una cifra che si avvicina ai 5 milioni di euro) oppure restituire il terreno, avendo ripristinato le condizioni iniziali, quindi facendosi carico dell'abbattimento dell'immobile. E tra le due possibilità l'Ente ha preferito la seconda che comporta dei costi



L'istituto deve essere abbattuto in forza di una sentenza del Consiglio di Stato dopo anni di peripezie

inferiori, 1,7 milioni di euro.

Una scelta motivata anche dai problemi strutturali dell'edificio scolastico dichiarato inagibile da tempo, sottolineano da Palazzo San Giorgio e con problemi strutturali. Adesso con l'approvazione del progetto definitivo ed esecutivo si passa alla fase finale della procedura con l'abbattimento del fabbricato che si trova nel quartiere di Sbarre e che è da anni chiuso in quanto inagibile. Ci vorrà ancora tempo per definire il tutto ma certamente è arrivato il passo decisivo per adempiere a quanto stabilito dal Consiglio di Stato e dal commissario ad acta.

a.n.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

nel di  
"Regio

«Vanificati gli per rendere o il piano d'am

L'unanimità della Sindaci della Città ha licenziato un quale chiede, alla t le, «il blocco dell' sulla creazione di del ciclo integrato- sazione urgente di «meglio rappresen zioni della cont all'ipotesi di appi proposta» approv vo calabrese.

Un progetto ch metropolitani, «ris re tre anni di sforzi- economici, della C tana di Reggio Ca muni, che, dopo le te proprio dalla Re, missariamento, ce te oltre 20 anni, ha iniziato a gestire- ciente ed efficace il i mandati impi tempo lasciati all- ressi privati, a spes «I Sindaci dei Cc tà Metropolitana bria - si legge nel d possono trovarsi in- centramento dell zione e della gestio perché alcuni terri mente hanno rifiu zione di impianti) vissero al sistema grande difficoltà e indietro nella crea ma di autogover cienza».

Un cambio di p tutti di sorpresa: anni - affermano i la Città Metropoliti compimento la re no d'ambito, spin ziata, assunto co nei confronti dei dell'impiantistica

**La nuova p estrometter in toto l'azi della Metro nel settore**



Riunione La Cor

**ENRICO GIOVANNINI** Il ministro: per l'Italia è il momento di correre  
**“Il Recovery non cambia pronte nuove misure per aiutare le imprese”**

**L'INTERVISTA**

**LUCA MONTICELLI**

«**N**oi abbiamo bisogno di accelerare il Piano nazionale di ripresa e resilienza, non di rallentarlo». Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e delle mobilità sostenibili continua a pensare che a livello europeo il Recovery plan possa essere rivisto, ma non cerca alibi: «L'Italia deve correre». E annuncia nuove misure per le imprese colpite dai rincari dei materiali.

**Ministro, lei aveva ipotizzato un aggiustamento del Pnrr facendo riferimento all'articolo 21 della disciplina europea. Il governo deve cambiare le tempistiche?**

«Ho fatto riferimento a quella possibilità prima dello scoppio della guerra in Ucraina, lo ricordo perché è evidente che il conflitto ha acuito una serie di problematiche alle catene di fornitura, ai prezzi delle materie prime e dell'energia. Ancor di più oggi, quelle circostanze eccezionali potenzialmente ci sono. Ma la decisione va eventualmente presa per l'intera Unione, non solo per l'Italia».

**Il suo ministero è in linea con gli impegni, però altri dicasteri non lo sono e gli enti locali, soprattutto al sud, sono in ritardo con i bandi.**

«Noi dobbiamo rispettare gli impegni che abbiamo preso, in primo luogo sulle riforme. Non c'è un motivo per rivedere il Piano nel suo complesso».

**Quante risorse che riguardano il suo ministero saranno oggetto dei bandi quest'anno?**

«Stimiamo che gli enti attuatori, quindi Rfi, le autorità portuali e tutti gli altri soggetti facciano bandi per almeno 9 miliardi. Intendiamo avviare un dialogo con le stazioni appaltanti e i soggetti attuatori per capire se le tempistiche indicate da loro sono congruenti con le esigenze di rilancio dell'economia nel breve termine. Magari, un bando che stimola la produzione nazionale potrebbe essere anticipato. Invece, la mancanza di alcune materie prime - ad esempio i chip - potrebbe suggerire di rinviare di qualche mese alcune gare - come quelle per i nuovi autobus - ma solo se questo fosse compatibile con il rispetto degli impegni europei».

**L'inflazione è in aumento e ha raggiunto il 6,7%. Ci sarà un decreto sull'adeguamento dei prezzi dei materiali per aiutare le aziende coinvolte**

**nei progetti del Recovery?**

«Certo, ma vorrei ricordare che siamo intervenuti già tre volte sulla materia. A settembre abbiamo riattivato il me-

canismo di revisione prezzi che era già stato usato nel 2008-2009. Poi abbiamo potenziato il fondo destinato a compensare l'incremento del

costo dei materiali. Nell'ultimo decreto abbiamo aumentato quel fondo di 320 milioni, visto che le variazioni dei prezzi del secondo semestre 2021 sono molto forti. Stiamo ragionando con l'Ance su meccanismi che assicurino alle aziende liquidità e certezza nel riconoscimento degli aumenti anche nel 2022 per evitare che vadano deserte le gare del Pnrr». **Perché è saltata la misura che elimina le penalità per le imprese che fermano i cantieri a causa dei rincari?**

«Perché è una norma che già esiste. Il Codice degli appalti consente che in presenza di condizioni che rendono impossibile la realizzazione di una prestazione, l'appaltatore possa chiedere di rinegoziare i termini».

**E' arrivato il via libera della Corte dei conti alla cessione di Autostrade al consorzio guidato da Cassa depositi e prestiti. Quando ci sarà l'ultimo passaggio?**

«Ieri Atlantia e Aspi hanno detto che sono state soddisfatte tutte le condizioni previste per confermare l'accordo. Il 31 marzo era la data in cui si dovevano sciogliere tutti i nodi ed effettivamente sono stati sciolti». **Il trasferimento di Autostra-**



Peso:36%

**de costa allo Stato 8 miliardi, un'operazione che ha indignato l'associazione delle vittime del Ponte Morandi che chiedeva il ritiro della concessione alla famiglia Benetton. Cosa si sente di dire?**

«Il crollo del Ponte Morandi è stato un dramma per l'intero Paese, ci vuole massimo rispetto nei confronti dei parenti delle vittime e di chi è stato diret-

tamente colpito da quell'evento. Il governo Conte 2 aveva deciso di non andare alla revoca e di intraprendere un percorso diverso; noi abbiamo completato quel percorso. Tutti gli atti sono stati riconosciuti come legittimi dalle autorità competenti e quindi si chiude questa dolorosissima pagina: noi vigileremo attentamente perché Aspi realizzi gli investimenti che si è impegnata a fare e che i

nuovi termini dell'accordo con lo Stato, più favorevole per la collettività, siano pienamente rispettati». —

**Le autostrade? Sono state soddisfatte tutte le condizioni per l'accordo: ora gli investimenti**



**ENRICO GIOVANNINI**  
MINISTRO  
DEI TRASPORTI



Peso:36%

# Il governo alla Ue: dieci giorni per sbloccare la concorrenza

**La missione della delegazione europea.** Impegno di Palazzo Chigi a risolvere dalla prossima settimana i nodi su concessioni, balneari e servizi locali. Bene la riforma degli appalti, oggi evasione fiscale al Mef

**Giorgio Santilli**

I principali nodi della legge sulla concorrenza - durata e proroghe tacite delle concessioni, balneari, servizi pubblici locali - saranno sciolti da governo e maggioranza a partire dalla prossima settimana: con questo impegno a sbloccare la legge Palazzo Chigi ha risposto alle preoccupazioni portate da Bruxelles a Roma dalla delegazione della commissione Ue in missione nei palazzi romani per fare il punto sullo stato di attuazione del Pnrr. Apprezzamento di Bruxelles, viceversa, per il rispetto dei tempi su un'altra riforma chiave, quella sugli appalti.

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, che sull'attuazione del Pnrr coordina il lavoro del governo, insieme al ministro dell'Economia, ha assicurato che lo stallo sulla concorrenza sarà superato nel corso di un incontro dedicato tutto alla legge sulla concorrenza che si è tenuto ieri mattina a Palazzo Chigi.

Gli "ispettori" europei erano arrivati in Italia certamente per controllare che i sette obiettivi fissati per il 31 marzo (T1 2022) fossero stati raggiunti (si veda l'Osservatorio Pnrr sul Sole 24 Ore di ieri), ma anche e soprattutto per ribadire l'attenzione della Commissione europea sulle riforme "abilitanti".

La sessione "monografica" dedicata specificamente alla legge sulla concorrenza la dice lunga su quale fosse (e sia) la preoccupazione principale di Bruxelles in questo momento rispetto all'attuazione del Pnrr italiano. Anche perché le notizie arrivate nelle ultime settimane sul confronto fra governo e maggioranza in Parlamento erano tutt'altro che rassicuranti, con le forze politiche che dovrebbero sostenere l'esecutivo preoccupate, in ordine sparso, a issare le proprie bandierine sulle singole questioni.

L'incontro a Palazzo Chigi ha segnato l'aspetto clou della giornata romana di ieri della delegazione europea, che comunque ha potuto constatare il sostanziale raggiungimento dei sette obiettivi previsti nel Piano per questa scadenza, nessuno dei quali davvero pesante nell'economia del Recovery italiano.

La delegazione ha voluto controllare anche lo stato complessivo di attuazione del Piano, tenendo conto sia degli obiettivi ben più ingombranti fissati per giugno (T2 2022) e dei target fissati a livello nazionale (che costituiscono il percorso verso i prossimi obiettivi europei).

I faccia a faccia con i singoli ministeri sono stati puntigliosi su diversi aspetti, in particolare sul rispetto del principio del Dnsh (Do Not Signifi-

cant Harm, non arrecare danno all'ambiente): al ministero delle Infrastrutture, per esempio, si è voluta fare una verifica puntuale del rispetto della clausola in singoli bandi e progetti. In questo modo la Commissione di fatto smentisce le indiscrezioni che vi sia in prospettiva un allentamento del principio ambientale, per tener conto della difficile situazione economica creata dalla guerra e dalla crisi energetica. Considerazioni che forse si stanno svolgendo al livello politico di Bruxelles ma che per il momento non trovano alcun riscontro "esecutivo".

Oggi nuovi incontri al Mef: fra i temi oggetto del confronto gli obiettivi da centrare entro giugno sulla lotta all'evasione con consenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ROBERTO GAROFOLI**

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio coordina il lavoro del governo sull'attuazione del Pnrr



**Progetti di recupero.** Il programma Qualità dell'abitare è tra i sette obiettivi raggiunti nella scadenza di marzo del Pnrr



Peso: 26%

# Anac avvia la riqualificazione delle stazioni appaltanti

Al via la riqualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza. Anac ha approvato, con la delibera 141 del 30 marzo, le linee guida per attuare quello che è uno dei punti qualificanti del Pnrr, nonché premessa per varare la riforma del nuovo Codice degli Appalti (che si baserà proprio su una nuova ridefinizione delle stazioni appaltanti). Attualmente le stazioni appaltanti in Italia sono 36.000, con oltre 100.000 centri di spesa. Tale numero verrà notevolmente ridotto, e potranno avviare procedure d'appalto solo le stazioni con le qualifiche necessarie. A dicembre il Protocollo d'intesa firmato tra il premier Draghi e il Presidente di Anac Giuseppe Busia aveva avviato l'iter di riqualificazione e istituito un tavolo di lavoro congiunto presso la Cabina di regia di Palazzo Chigi. Gli obiettivi della riforma di riqualificazione sono: 1) riduzione delle stazioni appaltanti, con particolare rife-

rimento ai comuni, centralizzando il più possibile gli acquisti per spuntare prezzi migliori; 2) rafforzamento e qualificazione, arginando deficit organizzativi e di professionalità dovuti all'eccessiva frammentazione; 3) applicazione di criteri di qualità, efficienza, professionalizzazione, realizzando un accorpamento della domanda; 4) istituzione dell'anagrafe unica delle stazioni appaltanti, inserendole secondo il livello di qualifica in possesso, e la loro provata capacità di acquisire beni, servizi e lavori, oltre che sulla base delle strutture organizzative stabili per l'acquisto, del personale presente con specifiche competenze, e del numero di gare svolte nell'ultimo quinquennio.



Peso:13%



## Opere Pnrr e Pnc, Anac vigila su assunzioni

Scatta la lente di ingrandimento dell'Anac sull'obbligo di assunzione del 30% per le pari opportunità nei contratti del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza). Con la delibera n. 122/2022 l'Autorità nazionale anticorruzione ha messo a punto alcune indicazioni rivolte principalmente alle stazioni appaltanti in relazione agli appalti e alle concessioni, sopra-soglia e sotto-soglia, afferenti gli investimenti pubblici finanziati, in tutto o in parte, con le risorse previste dal Pnrr e dal Pnc (piano nazionale complementare).

Il passo dell'Anac segue l'emanazione da parte della presidenza del consiglio delle linee guida (Dpcm del 7 dicembre 2021 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre n. 309) previste dall'articolo 47, comma 8 del decreto legge n. 77/2021 volte a favorire la pari opportunità di genere e generazionali, nonché l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità nei contratti pubblici finanziati con le risorse del Pnrr e del Pnc.

La delibera dell'Authority, una volta attuata dalle stazioni appaltanti, consentirà attraverso la banca dati nazionale dei contratti pubblici (sempre gestita dall'Anac) di monitorare il rispetto degli obblighi di legge in tema di pari opportunità, fra cui il più rilevante riguarda l'obbligo di assunzione di almeno il 30% di risorse umane riferibili a donne, giovani con meno di 36 anni e disabili, articolato diversamente anche in relazione alle dimensioni delle società per il quale il Dpcm il 7 dicembre 2021 prevede alcune deroghe motivate che vanno comunicate alla banca dati Anac).

La delibera prevede che le stazioni appaltanti comunichino all'Autorità, attraverso il sistema Simog (sistema in-

formativo monitoraggio gare), una serie di dati e informazioni tra cui, in primo luogo, «la previsione nel bando di gara dell'obbligo di assicurare, in caso di aggiudicazione del contratto, una quota pari ad almeno il 30% delle assunzioni necessarie per l'esecuzione del contratto sia all'occupazione giovanile (under 36) sia all'occupazione femminile», previsto dal D.L. n. 77/2021. Nella delibera si stabilisce anche che la stazione appaltante deve comunicare all'Autorità la «previsione nel bando di gara, nell'avviso o nell'invito di ulteriori misure premiali che attribuiscono un punteggio aggiuntivo all'offerente o al candidato», da selezionare tra quelle messe a disposizione dall'Anac (sui profili di responsabilità sociale nei confronti di divari di genere e intergenerazionali e per l'inclusione dei lavoratori disabili).

Infine, le stazioni appaltanti devono trasmettere all'Anac il richiamo, contenuto nel bando di gara, «della necessità da parte del concorrente o dell'offerente di aver assolto, al momento della presentazione dell'offerta, agli obblighi in materia di lavoro delle persone con disabilità di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68». Intanto, in sede applicativa non mancano problemi derivanti dall'applicazione di premialità (anche fino a 3-5 punti) per gli offerenti che si impegnano ad occupare percentuali ulteriori rispetto al 30%, e questo soprattutto per piccole e medie imprese. Sarà necessario anche trasmettere informazioni sui casi (elencati nella delibera) di esclusione dalle gare. Va considerato che le esclusioni tuttavia non pregiudicano la partecipazione a future gare nel caso in cui l'operatore economico si metta in regola con quanto richiesto.



Peso:26%

## *Revisione prezzi si applica solo a lavori in esecuzione*

La revisione prezzi è attivabile soltanto a contratto in corso di esecuzione e non prima della stipula e dopo l'aggiudicazione. È quanto ha stabilito il Tar Lombardia con la sentenza n. 239 del 10 marzo 2022, nella quale fissa alcuni importanti principi in tema di revisione dei prezzi a seguito dell'aggiudicazione ma antecedentemente alla stipula del contratto.

Il caso riguardava un appalto di servizi in cui, a seguito dell'aggiudicazione, l'impresa aggiudicatrice aveva richiesto la revisione dei prezzi in considerazione dell'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti e questo sulla base del disposto di cui all'articolo 106, comma 1, lett. c) del codice dei contratti pubblici.

La norma consente la modifica del contratto in corso di validità quando ciò sia reso necessario da «circostanze impreviste e imprevedibili». La sentenza però esclude che la norma si applicabile al caso esaminato dal momento che l'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti non configura una «circostanza imprevista e imprevedibile per l'amministrazione aggiudicatrice» ai sensi della norma del codice appalti. Semmai, hanno detto i giudici, la fattispecie esaminata potrebbe rientrare nel disposto di cui alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 106 laddove ammette la modifica nel caso di inserimento di apposita clausola nei documenti iniziali di gara. Ma anche sotto questo profilo il Tar ha escluso che si possa agire perché negli atti di gara la clausola non è stata inserita e anzi è espressamente esclusa dal capitolato speciale.

Rispetto alla possibilità di procedere alla modifica contrattuale prima della stipula del contratto i giudici la escludono in quanto «non essendo ancora in essere alcun rapporto contrattuale, non era giuridicamente ipotizzabile né ammissibile alcuna ipotesi di revisione del prezzo, che per sua natura presuppone un contratto (ad esecuzione continuata e periodica) già in corso». La sentenza ha chiarito che l'operatore economico può non stipulare il contratto, decorsi i termini di vincolatività dell'offerta, se ritenga che le condizioni ivi previste siano inique, o, nel caso in cui questo sia già stato sottoscritto, può ricorrere al rimedio civilistico della risoluzione per eccessiva onerosità sopravvenuta.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

*Il ministro Giovannini sull'attività del comitato speciale che approva i progetti di Pnrr e Pnc*

# Diga di Genova, primo via libera

## Esaminati gli elaborati delle tratte ferroviarie al Centro-Sud

**Pagina a cura**  
**DI ANDREA MASCOLINI**

**P**er i progetti a valere su risorse del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) e del Pnc (Piano nazionale complementare) sono stati emessi 14 pareri e 5 sono in corso di esame; si attende l'invio imminente di altri due progetti. È questo lo stato dell'arte delle procedure approvative sottoposte all'attenzione del Comitato speciale Pnrr del Consiglio superiore dei lavori pubblici, stando a quanto illustrato dal ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini nell'audizione del 23 marzo 2022 presso le commissioni V, VIII e XIV del senato.

**Il comitato è stato** istituito ai sensi dell'articolo 45 del D.L. n. 77/2021 convertito nella Legge n. 108/2021, il cosiddetto Semplificazioni Pnrr, di cui a breve, come annunciato in settimana dal sottosegretario Roberto Garofoli dovrebbe uscire a breve un aggiornamento con l'emanazione di un nuovo decreto legge.

**Il comitato è composto** da esperti e professionisti designati da diverse amministrazioni (presidente del consiglio, ministri delle infrastrutture e della mobilità sostenibili; della transizione ecologica; della cultura; dell'economia e finanze; dell'Interno; della difesa), dalla Conferenza unifi-

cata, dagli ordini professionali degli ingegneri, degli architetti e dei geologi, dal mondo della magistratura e dell'avvocatura, oltre che da 13 docenti universitari.

**La norma prevede che** il comitato agisca in due fasi distinte di cui la prima consiste nell'esame dei progetti sottoposti all'attenzione del comitato, che peraltro viene istituito al fine di snellire e rendere più agevole l'iter ordinario di approvazione.

Da notare, che in questa fase l'attività consultiva si svolge mediante l'espressione di un parere sui progetti di fattibilità tecnica ed economica di cui all'allegato IV della norma. In questo ambito il comitato, in caso di errori o incompletezze tali da non consentire l'espressione del parere, restituisce il progetto alla stazione appaltante con l'indicazione degli errori riscontrati e delle eventuali modifiche necessarie ai fini dell'espressione del parere in senso favorevole. La stazione appaltante procede alle modifiche ed alle integrazioni richieste dal comitato speciale entro termini perentori (15 e 20 giorni).

**La seconda fase in cui** il comitato è quella di «cerniera» procedimentale tra la conclusione della Conferenza di servizi e l'invio del progetto alla segreteria tecnica presso la presidenza del consiglio dei

ministri, anche al fine di individuare possibili soluzioni per il superamento del cosiddetto «dissenso qualificato», qualora espresso in sede di Conferenza di servizi.

**Il ministro Giovannini** ha spiegato al senato che «il comitato sta operando nel rigoroso rispetto dei tempi assegnati, estremamente contenuti (15 giorni per richiesta di chiarimenti e integrazioni e 20 giorni per il completamento dell'esame e l'espressione del parere tecnico assicurando in ogni caso un compiuto esame tecnico sul progetto, nonché degli elementi legati alla sostenibilità dell'opera», uno dei profili di maggiore novità di cui occorre dare conto nei progetti di fattibilità.

**Il ministro ha anche** illustrato alcuni numeri sull'attività svolta: 21 progetti di cui, 12 finanziati da risorse Pnrr, uno in parte dal Pnrr, 7 da risorse nazionali e 1 dal Pnc. I pareri su 14 progetti sono già stati emessi e 5 progetti in corso d'esame; 2 progetti non sono stati ancora trasmessi. Le opere sono tutte di particolare rilievo infrastrutturale fra cui la diga foranea di Genova; le tratte ferroviarie Palermo-Catania-Messina; Roma-Pescara e quella fra Orte e Falconara.



Peso:38%

**SU A10 E A26 ENTRO PASQUA**

**Corsie chiuse anche senza cantieri  
Autostrade rimuove 19 restrizioni**

SCULLI / PAGINA 13

Il piano di Autostrade per A10 e A26: saranno eliminate 19 limitazioni al traffico dovute a precauzioni di sicurezza

# Corsie chiuse anche senza cantieri «Restrizioni ridotte entro Pasqua»

**IL CASO**

Roberto Sculli / GENOVA

**U**n campo di battaglia, dove - apparentemente - in buona parte nemmeno si combatte. Se le autostrade liguri danno l'impressione di essere strozzate in molti casi senza una reale ragione, si deve anche alla raffica di riduzioni di carreggiata di tipo "tecnico". Ossia non direttamente connesse all'esecuzione di lavori, ma piuttosto a direttive o norme che impongono di adottare precauzioni in caso il tracciato non soddisfi determinati standard. I provvedimenti di questo genere, che sono tipicamente riduzioni di carreggiata, sulla rete gestita dal 1° tronco di Autostrade per l'Italia a oggi sono 119: dopo aver raggiunto le 138, a inizio 2022, saranno ridotte di altre 19 unità, in particolare su A10 e A26, nei giorni precedenti alla Pasqua, periodo in cui scatterà una tregua generalizzata anche dei lavori.

A differenza dei cantieri, i re-

stringimenti "prudenziali" una volta rimossi non torneranno. Perché ce ne sono così tanti? La spiegazione è duplice: le regolamentazioni tecniche dettate dal Mims sono state profondamente riviste dopo il crollo del ponte Morandi, nell'agosto del 2018. Oppure, create praticamente da zero, come nel caso delle gallerie. La situazione ante-disastro, con norme assai precise nel definire le caratteristiche di nuove costruzioni, era invece largamente insufficiente riguardo alle opere esistenti. Questo ritardo è stato colmato ma ha prodotto un effetto collaterale: molti "pezzi" dell'autostrada ligure, costruita in gran parte tra gli anni Sessanta e Settanta (salvo la più antica A7), sono diventati inadeguati rispetto alle caratteristiche richieste dalle norme. Ergo, a una oggettiva e diffusa carenza di manutenzione si è sommato l'impatto di regole nuove da applicare e "spalmare" su opere costruite decenni fa.

Tenendo a mente che non si tratta di un problema di sicurezza o tenuta, perché in quel caso i provvedimenti sarebbero molto più pesanti, in attesa di intervenire per colmare il gap, in molti casi si introducono surrogati. Vuol dire che, prima di effettuare i lavori si agisce con limitazioni. Ad esem-

pio - in casi estremi - si può vietare il transito su un ponte a veicoli oltre un certo peso. Oppure, come nelle gallerie, si limita il transito su una o più corsie. È il caso delle riduzioni di carreggiata che saranno cancellate nei prossimi giorni: si tratta di terze corsie di gallerie in cui si sta lavorando per adeguare gli impianti antincendio, sulla base della famigerata direttiva europea del 2004, che impone di intervenire per migliorare i sistemi in tutti i tunnel superiori ai 500 metri. I lavori sono in ritardo su tutta la rete italiana, tanto che il ministero ha concesso l'ennesima proroga per completare gli ammodernamenti, posticipando la nuova scadenza al 2024 (il primo termine è stato il 7 ottobre del 2012). In attesa che gli interventi siano conclusi, sono state ammesse varie misure compensative nei tunnel ancora da adeguare: tra queste, le limitazioni di velocità, divieti di sorpasso, il distanziamento tra veicoli e - appunto - la riduzione di corsie percorribili.

La scansione delle imminenti "liberazioni" non è casuale: il grosso delle gallerie in cui è necessario intervenire si trova sulla A26 Gravelona Toce. Ed è qui che si sta concentrando il maggior numero di lavori in corso in questi giorni, con ef-



Peso: 1-1%, 13-67%

fetti pesantissimi sui tempi di percorrenza dell'autostrada dei Trafori, con ripercussioni anche sulla A10 Genova-Ventimiglia, che con la A26 si interconnette all'altezza di Voltri.

Anche sulla A10 il quadro si alleggerirà a breve, e non soltanto per la sospensione, da oggi e fino a questo lunedì, del cantiere con salto di carreggiata tra Varazze e Arenzano: proprio in questa tratta spariranno entro le prossime festività tre chilometri e 100 metri di riduzione di carreggiata. Lo stesso accadrà a 2,35 chilometri

di riduzione tra le barriere di Genova Pra' e Arenzano.

Da soffrire c'è ancora molto. Mentre anche ieri le code non sono mancate, soprattutto sulla A10, l'obiettivo di Autostrade, sempre di concerto con il ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, è cancellare altre 10 delle 119 limitazioni alla carreggiata in vigore entro il mese di giugno. Le altre spariranno man mano che procederanno i lavori sui vari fronti aperti, in primis gallerie, ponti e viadotti: il grosso del programma sulle

gallerie, in particolare, il più impattante sulla circolazione, si concluderà a fine 2023. Ed è allora che si potrà cominciare davvero a respirare. —

## 8 km ieri sono stati raggiunti gli 8 chilometri di coda nel tratto tra Arenzano e Albisola sull'A10

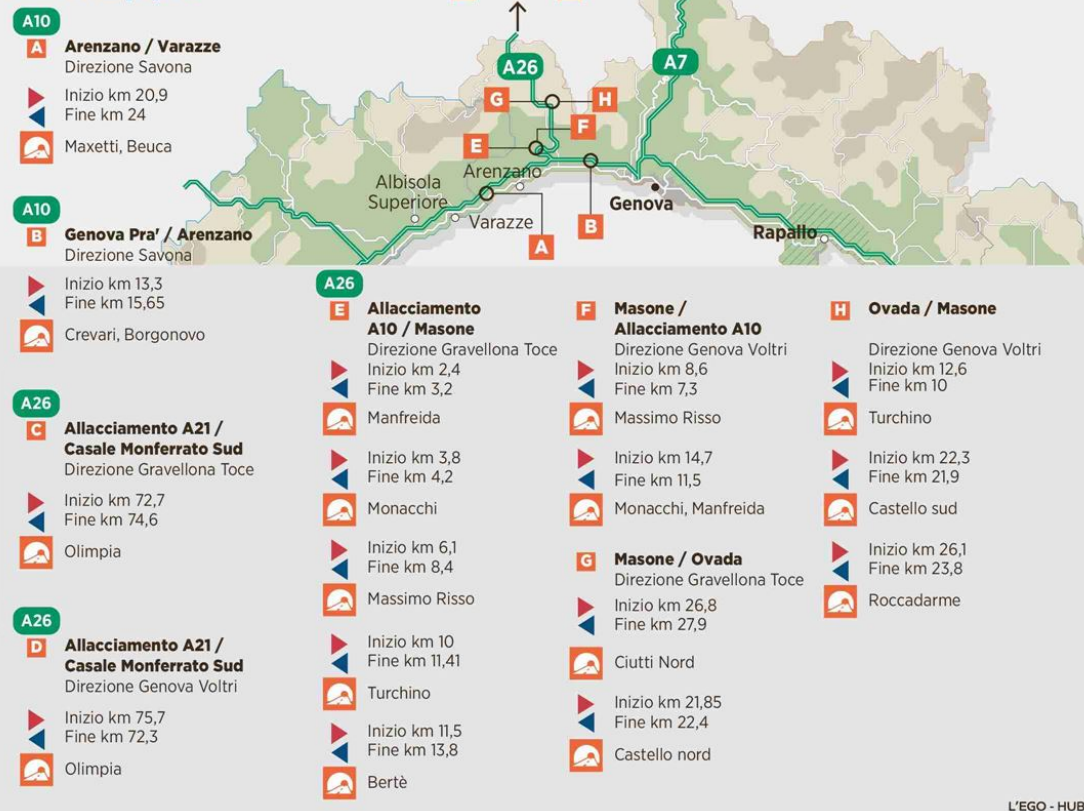


Un salto di carreggiata sull'A26 Voltri - Gravellona Toce



Coda sulla A10, prima dello svincolo con l'A26: è uno dei punti più critici

### La mappa



L'EGO - HUB



Peso:1-1%,13-67%

**Qualità dell'abitare**

# Piano di rigenerazione urbana su 14,8 milioni di metri quadrati

ROMA

La firma di tutte le 159 convenzioni del programma "Qualità dell'abitare" per altrettanti progetti di realizzazione/recupero di case popolari e di rigenerazione urbana è il più importante dei sette obiettivi raggiunti dal governo nella scadenza di marzo del Pnrr: consentono di avviare il cammino di un investimento complessivo di 2,8 miliardi, in parte con i finanziamenti del Pnrr, in parte riconducendo ai tempi stringenti del Recovery i progetti precedenti lanciati con finanziamenti nazionali. E proprio questi tempi stringenti, a pena di decadenza del finanziamento, costituiscono il vincolo e l'impegno più rilevante assunto da Regioni, Province, Città metropolitane e comuni che hanno sottoscritto le convenzioni con il Mims. Il ministro, Enrico Giovannini, ha presentato ieri il dossier pubblicato dal ministero che contiene i numeri di sintesi del piano e anche una scheda per ciascun progetto finanziato. Vengono fuori dati interessanti su dove poi il piano vada a parare.

Anzitutto il finanziamento di 2,8

miliardi che va per il 37,9% al Nord, per il 22% al Centro e per il 40,1% al Sud. Poi l'entità fisica dell'intervento: i progetti riguardano complessivamente una superficie di 14,8 milioni di metri quadrati (52% al Sud), di cui l'11% è superficie al coperto, mentre l'89% è superficie scoperta. Solo 434 mila metri quadrati (il 2% della superficie risultante dal programma) saranno di nuova edificazione, mentre 11 milioni e 896 mila metri quadrati è la superficie esistente oggetto di intervento. Di questi un milione e 327 mila metri quadrati saranno oggetto di un intervento di demolizione e ricostruzione.

Le unità abitative interessate dall'intervento sono 16.500 per una superficie residenziale complessiva di 1,3 milioni di metri quadrati. La dimensione media è di 81 metri quadri per appartamento.

Il programma stima un impatto in termini di miglioramento delle prestazioni energetiche del 38% e una riduzione delle emissioni annue di anidride carbonica per metro quadrato del 31%. Una delle priorità è quella delle rinnovabili: 153 inter-

venti vanno sul solare, 59 sull'idrico, 44 sul geotermico, 24 sull'eolico, 23 sulle biomasse. Alle attività educative per l'infanzia andranno 335 mila mq, all'istruzione superiore o universitaria 421 mila mq, alle attività di intrattenimento 425 mila mq, alle attività culturali 363 mila mq, ai servizi alla terza età 1,9 milioni di mq. Inoltre i progetti prevedono 555 chilometri di piste ciclabili, 5,5 milioni di metri quadri di viabilità pedonale e una distanza media dal centro dell'area di intervento al più vicino nodo di trasporto di 300 metri.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ne 159 progetti interventi su 16.500 abitazioni e 555 km di piste ciclabili**



Peso: 13%

# Al via la gara per la sede Loro Piana, asset di lusso all'indirizzo Moscova 33

## Real estate

L'edificio, in un fondo Savills sottoscritto da JP Morgan, può valere oltre 350 milioni

Attese offerte da family office, assicurazioni, gruppi asiatici e del Middle East

**Paola Dezza**

MILANO

Sarà senza dubbi la gara più importante dell'anno per un single asset, per pregio dell'immobile e valore della transazione.

Con ogni probabilità, secondo le indiscrezioni che circolano insistenti, il via alla competizione che porta sul mercato il celebre palazzo di via Moscova 33, conosciuto a Milano come Il Cortile della Seta, inizierà nei primi giorni della prossima settimana. Sarà una gara nazionale e internazionale, dato che la tipologia di edificio e il pregio degli inquilini potranno attirare capitali di grandi gruppi e family office che finora non hanno ancora investito nel real estate in Italia. Capitale che si può definire "super core", focalizzato su oggetti da tenere in portafoglio a reddito per il medio e lungo periodo.

Il valore dell'immobile, infatti, potrebbe superare la cifra di 350 milioni di euro, garantendo un yield intorno al 3 per cento. Oltre ai soliti noti che hanno comprato finora in Italia, tra i partecipanti ci

saranno come detto family office e assicurazioni, ma anche capitali di società e fondi sovrani provenienti da Asia e Middle East che generalmente investono a Parigi e Londra e per un asset del genere posso fare

rotta su Milano.

L'asset fa parte del portafoglio di un fondo gestito da Savills Investment Management Sgr, mentre proprietaria in quanto sottoscrittore del fondo Sericon Investment a cui l'immobile è conferito è JP Morgan. La gara sarà gestita da Cbre e Dils, quest'ultima si è occupata della commercializzazione dell'intero edificio.

Il palazzo di circa 26mila metri quadrati di via Moscova 33 è oggi l'indirizzo del nuovo headquarter della casa di moda Loro Piana, che ne ha affittato il 75% circa degli spazi. Negli ultimi giorni è stata definita la locazione di un intero piano a Kering, che porterà qui gli uffici del brand Pomellato. Contestualmente Loro Piana ha ampliato la sua presenza affittando anche il quarto piano. L'immobile è stato ristrutturato per poter ospitare attività retail al piano terra, dove sono state realizzate vetrine a tutta altezza con affaccio su via della Moscova e su via Solferino per i negozi di arredo di alto livello come Loro Piana, Flexform, Lodes e Calligaris Group.

La riqualificazione dell'edificio - che risale alla fine dell'Ottocento ed è stato per anni sede di Banca Popolare Commercio e Industria e poi ceduto nel 2016 a Savills - è stata curata da Asti Architetti e ha conferito al famoso Cortile della Seta, dove un tempo avvenivano le contrattazioni di tale tessuto, un nuovo volto che Loro Piana potrà utilizzare per sfilate o showroom.

Il progetto di ristrutturazione si

è concentrato su interventi di miglioramento sismico e di efficientamento energetico, avvenuto grazie all'utilizzo della geotermia per il riscaldamento e il raffrescamento degli spazi, all'installazione di un importante impianto fotovoltaico sul tetto (misure che insieme permettono di produrre oltre il 50% dell'energia necessaria da fonti rinnovabili) e sull'utilizzo di materiali sostenibili, per tipologia e provenienza, e di tecnologia LED per tutti gli impianti di illuminazione.

L'edificio quindi risponde agli standard Nearly Zero Energy Building e ha ottenuto la certificazione Leed Gold, oltre a essere qualificato per ottenere la certificazione Well.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il palazzo ospita anche gli uffici di Pomellato e quattro negozi di brand di arredo al piano terra**



Peso: 26%



**Milano.**

L'edificio, per anni sede di Banca Popolare Commercio e Industria, è stato ceduto a Savills nel 2016.



Peso:26%



**DEBUTTA L'OBLIGO DI INDICARE L'ANNO DI LOCAZIONE**

**Affitti brevi, il software di compilazione chiede più dati**

Aggiornati i software per la compilazione e il controllo delle Comunicazioni relative alle locazioni brevi 2022. L'aggiornamento si è reso necessario per recepire le novità introdotte dal provvedimento 86984/2022 del 17 marzo; in particolare, le nuove disposizioni riguardano i dati che obbligatoriamente devono essere comunicati da parte degli intermediari immobiliari e dei soggetti che gestiscono portali telematici, che intervengono nella conclusione dei contratti. L'articolo 4 del Dl 50/2017, nel disciplinare le locazioni brevi, ha previsto due obblighi in capo a coloro che mettono in contatto persone in cerca di un immobile con persone che dispongono di unità immobiliari da locare: 1) l'obbligo di applicare una ritenuta del 21% sull'ammontare dei canoni e dei corrispettivi all'atto del pagamento;

2) la trasmissione dei dati relativi ai contratti conclusi per il loro tramite. Nell'ottica di poter meglio individuare gli elementi del contratto di locazione breve, con riguardo al periodo durante il quale l'immobile risulta locato ed alla identificazione dell'immobile in presenza di più contratti relativi allo stesso soggetto, il provvedimento pubblicato lo scorso 17 marzo ha incluso nell'elenco dei dati obbligatori da comunicare anche l'anno di riferimento della locazione e i dati catastali dell'immobile. Mentre la comunicazione dei dati catastali è facoltativa in sede di prima applicazione (l'obbligo decorrerà per le comunicazioni dei dati riferiti all'anno 2023), l'anno della locazione andrà indicato già in occasione dell'invio dei dati dei contratti relativi al 2021; per questo motivo l'agenzia delle Entrate

ha aggiornato i software. La comunicazione dei dati è effettuata entro termine del 30 giugno dell'anno successivo a quello di conclusione del contratto; il termine, quindi, per l'invio dei dati 2021 è il 30 giugno 2022.

— **Alessandra Caputo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

## Agevolazioni Superbonus 110% e fotovoltaico, per le imprese troppe limitazioni

Luca De Stefani

— a pag. 31



# Fotovoltaico agevolato ma troppe le esclusioni per le imprese

**I vincoli.** È uno slalom che di fatto limita i bonus a persone fisiche e abitazioni, in molti casi gli immobili diversi e le aziende non ne beneficiano

**Luca De Stefani**

**P**artendo dall'installazione di pannelli solari per la produzione di energia elettrica, cerchiamo di comprendere quali sono i possibili bonus edili, i soggetti agevolati e gli immobili interessati agli interventi edili. Si tratta di uno slalom sempre più difficile, che limita le agevolazioni principalmente alle persone fisiche e alle abitazioni, escludendo, in molti casi, le imprese e gli immobili diversi dalle abitazioni (si veda la tabella qui sotto).

### Bonus casa

I pannelli fotovoltaici sono agevolati con il bonus casa ai fini Irpef (non Ires) solo per le persone fisiche, su abitazioni, loro pertinenze o parti comuni di edifici residenziali (risposta 6 delle Entrate a «Dichiarazioni24» del 31 maggio 2019). Rileva la destina-

zione residenziale effettiva «post operam», indipendentemente dalla categoria catastale (risposta 611/2021). Sono agevolati anche gli imprenditori individuali, anche agricoli, e le società di persone, ma solo per le «abitazioni patrimonio» e non per quelli strumentali o merce.

### Superbonus del 110%

L'installazione di impianti fotovoltaici non può beneficiare dell'ecobonus ordinario (a differenza dei collettori solari per l'acqua), dedicato a tutti i contribuenti (anche se soggetti Ires) e su tutti gli immobili (anche se strumentali o beni merce), del sismabonus ordinario (possibile per tutti i contribuenti e immobili nelle zone sismiche 1, 2 o 3) o del bonus facciate, ma può usufruire del superbonus del 110% se viene trainato da uno dei seguenti interventi su edifici residenziali, che beneficiano del super bonus del 110%: uno dei 3 interventi «trainanti» del super ecobonus o il super sisma bonus (anche se «acquisti», per la risposta 57/2022).

Se il traino del fotovoltaico al 110% arriva dal super sisma bonus, non si

applica il vincolo previsto dal punto 2.5 del decreto requisiti tecnici del MiSE del 6 agosto 2020, secondo il quale «le date delle spese sostenute per gli interventi trainati» del super ecobonus (solitamente, i pagamenti per le finestre) devono essere «ricomprese» tra le date di inizio e fine degli interventi trainanti del super ecobonus.

Sono agevolati al 110%, comunque, solo i soggetti indicati nell'articolo 119, comma 9, del Dl 34/2020 (condomini, persone fisiche, ecc.). Le imprese, invece, solo per gli impianti comuni di condomini (se prevalentemente non residenziali, solo se posseggono abitazioni).

L'impianto al 110%, a servizio di



Peso: 1-2%, 31-91%

abitazioni, può essere installato su parti comuni condominiali, singole unità immobiliari del condominio, edifici unifamiliari e unità funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo dall'esterno, pertinenze di questi edifici e unità, aree pertinenza dell'edificio in condominio, come le pensiline di un parcheggio aperto (circolare 30/E/2020, risposta 4.3.2), terreni di pertinenza dell'abitazione (risposta 171/2021) e edifici non agevolati al 110%, se detenuti o posseduti, anche in comproprietà (risposta 614/2021).

**Contratto con il Gse**

Il superbonus del 110% per il fotovoltaico e l'accumulo è subordinato alla cessione dell'energia non autoconsumata al Gse, con contratto di «Ritiro Dedicato» di durata quinquennale.

Può capitare che il contatore dell'abitazione (e il Pod) sia intestato a un soggetto, mentre la pratica edilizia sia richiesta da un altro contribuente (per esempio, il comodatario), che desidera beneficiare del super bonus.

In questo caso, dovrebbe essere chiarito se il contratto con il Gse possa essere stipulato direttamente dall'in-

testatario del contatore, il quale potrebbe vantare la «proprietà» dell'impianto, per esempio ricevendo la relativa fattura cointestata con il comodatario, il quale, per semplicità, potrebbe essere il soggetto che effettua il bonifico «parlante».

Per i privati consumatori, nella fattura cointestata i dati di un soggetto vanno indicati nel macroblocco "Cessionario Committente", mentre quelli dell'altro vanno in un campo a descrizione libera, come, per esempio, la Causale del macroblocco "Dati Generali" (risoluzione 87/E/2017, risposta 8 e risposta delle Entrate all'evento del Cndcec del 15 gennaio 2019).

In alternativa, il bonifico potrebbe essere effettuato anche dall'intestatario del contatore, il quale potrebbe anche essere l'unico intestatario della fattura, in quanto il comodatario, per usufruire del 110%, potrebbe integrare i «documenti di spesa» (fattura e bonifico) a penna, con il suo nominativo e la relativa percentuale di sostenimento della spesa (circolari 20/E/2011, paragrafo 2.1, 7/E/2017 e 11/E/2014, risposta 4.1).

**Linee vita**

All'interno dei cantieri dovranno essere garantite le condizioni di sicurezza previste dal Dlgs 81/2008: si ritiene che si possano detrarre al 110% anche tutte quelle spese accessorie agli interventi agevolati con il super bonus del 110% (come, ad esempio, accessorie all'installazione dell'impianto fotovoltaico trainato o all'isolamento del tetto), atte a garantire lo svolgimento dei lavori in sicurezza, come i dispositivi, quali ponteggi, parapetti provvisori o linee vita.

Queste ultime, peraltro, potranno poi rimanere installate, per permettere lo svolgimento in sicurezza di successive manutenzioni dell'impianto fotovoltaico o della copertura (si veda l'Esperto risponde del 26 aprile 2021).

RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'APPUNTAMENTO**

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

**NT+FISCO**

**Speciale superbonus manovra**

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore  
[ntplusfisco.ilsole24ore.com](http://ntplusfisco.ilsole24ore.com)



Peso:1-2%,31-91%

**Il quadro delle opportunità per gli immobili dell'impresa**

Le tipologie di intervento e le diverse agevolazioni possibili in relazione agli immobili d'impresa

TIPOLOGIA DI FABBRICATO DELL'IMPRESA	ESEMPIO O DEFINIZIONE	METODO DI DEDUZIONE DEL COSTO O DI TASSAZIONE AI FINI IRPEF E IRES	DETRAZIONE IRPEF DEL 50% PER GLI INTERVENTI DI RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO (BONUS CASA), DEL 50% PER I MOBILI E GLI ELETTRODOMESTICI E DEL 36% PER I GIARDINI	SISMA BONUS ORDINARIO IRPEF E IRES DEL 50-70-75-80-85% (ZONE SISMICHE 1, 2 E 3)	DETRAZIONE IRPEF E IRES DEL 60-90% PER LE «FACCIAE ESTERNE»	DETRAZIONI IRPEF E IRES DEL 50-65-70-75% PER GLI INTERVENTI DI RISPARMIO ENERGETICO «QUALIFICATO» (ECOBONUS ORDINARIO)	DETRAZIONI IRPEF E IRES SUPER 70-65-110% PER GLI INTERVENTI DEL SUPERBONUS
<b>Immobili strumentali per natura: quelli "che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni". Sono strumentali per natura, "anche se non utilizzati o anche se dati in locazione o comodato" a terzi (articolo 43, comma 2, Tuir)</b>	Sono quelli che appartengono alle categorie catastali A/10, B, C, D ed E (non lo sono mai, quindi, le abitazioni)	Il costo (al netto della quota riferita al terreno) viene ammortizzato con le percentuali del D.M. 31 dicembre 1988 (tranne che per i professionisti). I canoni di leasing sono deducibili in non meno di 12 anni	Per le unità immobiliari «strumentali», per natura o per destinazione, la detrazione non spetta per le imprese e le società di persone e di capitali (circolare 11 maggio 1998, n. 121/E, paragrafo 2; risoluzione DRE Lombardia 16 aprile 1999, n. 75023/98)	Per i fabbricati strumentali per natura, la detrazione spetta per tutte le imprese e le società di persone e di capitali, solo se sono anche adibite «ad attività produttiva» (si veda il significato nella riga successiva). Inoltre, la detrazione spetta «anche per gli interventi riguardanti immobili posseduti da società non utilizzati direttamente, ma destinati alla locazione» (risoluzione 12 marzo 2018, 22/E e risoluzione 25 giugno 2020, n. 34)	Per tutti gli edifici «strumentali», sia per destinazione che per natura, la detrazione spetta per tutte le imprese e le società di persone e di capitali (circolare del 14 febbraio 2020, n. 2/E e risposta dell'11 giugno 2020)	Con la risoluzione 25 giugno 2020, n. 34, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che la detrazione per l'ecobonus (e per il sisma-bonus, limitatamente alle costruzioni adibite ad abitazione o ad attività produttive) spettano «ai titolari di reddito d'impresa che effettuano gli interventi su immobili da essi posseduti o detenuti, a prescindere dalla qualificazione» degli stessi come «strumentali», «beni merce» e «patrimoniali». Sono state superate, quindi, le risoluzioni del 15 luglio 2008, n. 303/E e 1° agosto 2008, n. 340/E e la risposta del 24 luglio 2019, n. 313, che limitavano il bonus solo alle unità immobiliari strumentali per destinazione, cioè utilizzate «nell'esercizio della propria attività imprenditoriale» e non locate o non date in comodato a terzi. Questa posizione restrittiva delle Entrate, infatti, era in contrasto con numerose sentenze a favore dei contribuenti emanate, dal 2013 in poi, tra le quali ricordiamo la Cassazione del 12 novembre 2019, n. 29164, del 23 luglio 2019, nn. 19815 e 19816, e la Ctr di Bologna 19 dicembre 2016, n. 3697 e di Milano 26 febbraio 2016, n. 1077	I titolari di reddito d'impresa o professionale sono esclusi da qualunque detrazione del superbondus (per esempio, su uffici, negozi o i fabbricati produttivi), tranne «nella sola ipotesi di partecipazione alle spese per interventi "trainanti" o "trainati" effettuati dal condominio sulle parti comuni», «a prescindere dalla circostanza che gli immobili posseduti o detenuti dai predetti soggetti siano immobili strumentali alle attività di impresa o arti e professioni ovvero unità immobiliari che costituiscono l'oggetto delle attività stesse ovvero, infine, beni patrimoniali appartenenti all'impresa» (circolare dell'8 agosto 2020, n. 24/E, al paragrafo 1.2, risoluzione 25 giugno 2020, n. 34). Per le unità immobiliari non residenziali, però, va prestata attenzione a quanto sostenuto dalla circolare delle Entrate dell'8 agosto 2020, n. 24/E, al paragrafo 2, secondo la quale la detrazione non spetta per le spese per i lavori sulle parti comuni condominiali da parte di contribuenti (di qualunque tipologia, persona fisica, impresa o professionista) che possiedono o detengono unità immobiliari non abitative in condomini prevalentemente non residenziali, cioè quelli in cui la «superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprende nell'edificio» sia inferiore al 50 per cento. In caso contrario (superficie complessiva delle unità immobiliari residenziali superiore al 50%), invece, è possibile ammettere alla detrazione «il proprietario e il detentore di unità immobiliari non residenziali», che «sostengano le spese per le parti comuni» (anche se imprese o professionisti)
<b>Immobili strumentali per destinazione: "gli immobili utilizzati esclusivamente per l'esercizio" dell'impresa commerciale da parte del possessore, indipendentemente dalla classificazione catastale (articolo 43, comma 2, Tuir)</b>	Rientra in questa categoria anche un'abitazione adibita a sede legale o amministrativa dell'impresa. Se viene locata a terzi, non è più strumentale per destinazione, ma diviene un'abitazione patrimoniale. Un ufficio o un capannone utilizzato dall'impresa è sia strumentale per destinazione che per natura. Se viene locato a terzi, non è più strumentale per destinazione, ma rimane strumentale per natura			La detrazione spetta per tutte le imprese e le società di persone e di capitali, in quanto sono agevolate tutte le costruzioni adibite «ad attività produttiva», le quali sono quelle "in cui si svolgono attività agricole, professionali, produttive di beni e servizi, commerciali o non commerciali" (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 2.2), quindi, le classiche strumentali per destinazione (risoluzione 25 giugno 2020, n. 34)			
<b>Immobili patrimonio (immobilizzati) dell'articolo 90, Tuir</b>	Abitazioni o terreni, locati a terzi o non utilizzati per l'attività	Il reddito è calcolato secondo le regole fondiarie applicabili alle persone fisiche e sono irrilevanti i costi e i ricavi registrati in contabilità	La detrazione spetta per le imprese e le società di persone, solo per le «abitazioni patrimonio» (circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 2)	Per le abitazioni immobilizzate, la detrazione spetta per tutte le imprese e le società di persone e di capitali, in quanto sono agevolate tutte le «abitazioni» (risoluzione 25 giugno 2020, n. 34)	La detrazione spetta anche per le «abitazioni patrimonio» (risposta 2 novembre 2020, n. 517)		
<b>Immobili-merce</b>	Sono quelli alla cui produzione o scambio è diretta l'attività d'impresa	Metodo a costi, ricavi e rimanenze	Per gli immobili-merce, la detrazione non spetta per le imprese e le società di persone e di capitali	Per gli immobili-merce, la detrazione spetta (risoluzione 25 giugno 2020, n. 34)	Per gli immobili-merce, la norma non vieta il bonus, ma per ora l'agenzia delle Entrate non ha detto nulla. Potrebbe valere l'estensione agli immobili-merce, in analogia con la risoluzione del 25 giugno 2020, n. 34 per l'ecobonus e il sismabonus		



Peso:1-2%,31-91%

*Lo ha chiarito la Cassazione. Uno studio utilizzato come abitazione paga l'imposta*

# Prima casa, decisivo il catasto

## Per le esenzioni Imu la forma prevale sulla sostanza

DI SERGIO TROVATO

**L**a forma prevale sulla sostanza. Per l'esenzione dal pagamento dell'imposta municipale è decisiva la classificazione catastale. Un immobile iscritto in catasto come studio non può fruire dell'esenzione, anche se di fatto viene utilizzato come abitazione principale. Per il trattamento agevolato conta l'oggettiva classificazione catastale e non l'effettiva destinazione d'uso come residenza della famiglia. È onere del contribuente che vuol far valere il diritto all'esenzione impugnare l'atto di classamento. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 5574 del 21 febbraio 2022. Per la Suprema corte, ai fini del trattamento esonerativo rileva l'oggettiva classificazione catastale, "per cui l'immobile iscritto come "ufficio-studio", con attribuzione della relativa categoria (A/10), è soggetto all'imposta". Infatti, nel caso in cui "sia iscritto in una diversa categoria catastale, è onere del contribuente, che pretenda l'esenzione, impugnare l'atto di classamento". È infondata la pronuncia del giudice d'appello secondo cui, per ottenere l'esenzione Imu, "rileva l'effettiva destinazione d'uso dell'immobile (cat. A/2 residenza principale della famiglia) e non già la oggettiva classificazione catastale (cat. A/10 ad uso ufficio)".

Per la Cassazione, le risultanze catastali sono decisive per gli immobili non solo per ottenere le agevolazioni fiscali, ma anche per attestarne la titola-

rità. Con l'ordinanza 17408/2021 ha sostenuto che l'uso di fatto di due immobili come abitazione principale non consente di fruire dell'esenzione Imu per entrambi. L'abitazione principale deve essere costituita solo da un immobile. Per avere diritto al beneficio fiscale su immobili diversi, il contribuente deve provvedere al loro all'accatastamento unitario. Anche in questa circostanza non ha riconosciuto alcuna rilevanza all'uso di fatto, se contrasta con il dato formale. Dunque, non conta che sia utilizzata come abitazione principale più di una unità immobiliare distintamente iscritta in catasto. In tal caso, le singole unità immobiliari vanno assoggettate separatamente a imposizione, ciascuna per la propria rendita. Il contribuente può scegliere quale delle unità immobiliari destinare a prima casa. Le altre, invece, vanno considerate come abitazioni diverse da quella principale. Con questa pronuncia ha cambiato

il proprio orientamento sulla questione de qua, che attribuisce rilevanza all'inquadramento catastale. L'ordinanza 17408, infatti, si pone in contrasto con il principio affermato dalla stessa Corte con altre decisioni. Per esempio, con l'ordinanza 9078/2019 ha ritenuto che l'esenzione per l'abitazione principale non sia limitata a

un solo immobile.

Il catasto è probante, poi, per accertare il soggetto titolare dell'immobile, obbligato al pagamento dell'imposta municipale. Anche se il catasto è preordinato ai fini fiscali, costituisce una presunzione l'intestazione di un immobile. Spetta al contribuente contestare e fornire la prova contraria per non essere assoggettato al pagamento del tributo. In effetti sempre la Cassazione, con l'ordinanza 26376/2021, ha chiarito che l'intestazione catastale di un immobile a un determinato soggetto "fa sorgere comunque una presunzione de facto sulla veridicità di tale risultanza", ponendo a carico dell'interessato l'onere della prova. In passato, la Cassazione aveva stabilito che facessero fede solo le risultanze presso la Conservatoria dei registri immobiliari e che il catasto non fosse probante per individuare il soggetto proprietario dell'immobile o titolare di altro diritto reale.

Pertanto, è tenuto a pagare l'Imu il soggetto che risulti titolare dell'immobile dai registri catastali. L'iscrizione in catasto, però, rappresenta una mera presunzione, che può essere superata da chi è titolare dell'immobile.



La Corte di cassazione



Peso:43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

*Le risorse sono stanziare dal ministero della transizione ecologica. Domande entro il 31/7*

# Efficienza energetica nella p.a.

## Bando da 187 mln per scuole, ospedali e impianti sportivi

DI MASSIMILIANO FINALI

**S**trutture sanitarie, scuole e impianti sportivi possono essere resi più efficienti dal punto di vista energetico e idrico grazie alla riapertura del bando del ministero della transizione ecologica che concede finanziamenti agevolati. Il bando del dicastero guidato da Roberto Cingolani porta in dote oltre 187 milioni di euro e funziona con modalità a sportello, privilegiando l'ordine cronologico di presentazione della domanda. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata alle ore 24 del 31 luglio 2022, salvo esaurimento anticipato delle risorse. Per accedere alle agevolazioni è necessario compilare il modulo di ammissione attraverso il portale messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti, disponibile al seguente link: <https://services.cdp.it/domandakyo5/#/kyoto5/riciestaFinanziamento>

**Finanziamenti fino a 20 anni.** Il fondo concede finanziamenti a tasso agevolato ai soggetti pubblici proprietari degli immobili per la realizzazione di interventi di efficientamento energetico ed idrico. I prestiti hanno un tasso di interesse dello 0,25% e la durata massima del finanziamento è pari a 20 anni. Gli interventi devono garantire un miglioramento nel parametro di efficienza energetica dell'edificio di almeno due classi energetiche in un periodo massimo di 3 anni dalla data di inizio dei lavori. Possono presentare domanda i sogget-

ti pubblici proprietari di edifici destinati all'istruzione scolastica, ivi inclusi gli asili nido, all'istruzione universitaria, all'alta formazione artistica, musicale e coreutica, nonché di impianti sportivi, purché non compresi nel «piano per la realizzazione di impianti sportivi nelle periferie urbane», e di edifici adibiti a ospedali, policlinici e a servizi socio-sanitari. Sono ammessi anche i soggetti pubblici che, a titolo oneroso o gratuito, hanno in uso le predette strutture oppure i fondi di investimento immobiliare per i soli edifici scolastici. Il bando è aperto su tutto il territorio nazionale. I soggetti titolati a presentare domanda di accesso al fondo possono presentare più domande di finanziamento.

**Possibile finanziare anche analisi e diagnosi energetica.** Possono essere ammessi a finanziamento gli interventi per analisi, monitoraggio, audit e diagnosi energetica con un massimo di 30 mila euro per edificio e una durata massima del finanziamento agevolato di 10 anni. Inoltre, rientrano gli interventi relativi alla sostituzione degli impianti con un massimo di un milione di euro per edificio e una durata massima del finanziamento agevolato di 20 anni. Infine, sono ammessi gli interventi di ri-

qualificazione ener-

getica dell'edificio, inclusi gli impianti e l'involucro, per un massimo di 2 milioni di euro per edificio e una durata massima del finanziamento agevolato di 20 anni.

**Le fasi per accedere ai fondi.** Gli enti interessati ad accedere ai finanziamenti agevolati devono, come prima cosa, individuare l'edificio su cui intervenire, effettuando una diagnosi energetica e certificandone la classe energetica di partenza tramite l'attestazione di prestazione energetica; l'assenza della diagnosi e/o dell'attestazione è inderogabile causa di inammissibilità della domanda. In seconda battuta, gli enti devono predisporre un progetto almeno di fattibilità tecnico economica, con una relazione tecnica che individui chiaramente gli interventi da effettuare, il miglioramento di almeno due classi energetiche a seguito della realizzazione degli interventi, il cronoprogramma dell'intervento e il rispetto dei requisiti tecnici. Alla domanda dovrà essere allegato, inoltre, un quadro economico. Qualora il costo complessivo del progetto di intervento sia superiore agli importi massimi previsti, il soggetto richiedente è tenuto a dichiarare che l'integrale copertura dell'intervento è assicurata da ulteriori risorse.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:43%



Roberto Cingolani



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

# Bloccato il 90% delle rinnovabili

## Emergenza energia

La quasi totalità dei nuovi piani per impianti eolici e solari si ferma sulla carta

Nel 2021 realizzati progetti per 1.300 Mw, un terzo di quanto necessario

A febbraio tagliata del 25% l'estrazione di gas in Italia ma l'import è salito del 17%

L'Italia sarà il Paese del sole, ma non degli impianti per l'energia solare: il 90% degli impianti eolici e solari presentati nel 2021 non ha superato lo stadio cartaceo. Per raggiungere gli obiettivi minimi del piano nazionale l'Italia dovrebbe costruire impianti rinnovabili per 4.700 megawatt l'anno; nel 2021 ne sono stati costruiti per 1.300, meno di un terzo. Dati che stridono con l'em-

ergenza energetica che attanaglia l'Europa, innescata da rincari e guerra in Ucraina. E mentre mezza Europa prepara piani per razionare gas e fare il pieno di riserve, l'Italia riduce l'attività nei suoi giacimenti: a febbraio sono stati estratti 260 milioni di metri cubi di gas, -24,8% rispetto al febbraio 2021; e l'import è aumentato del 16,8%.

Giliberto — a pag. 3

con l'analisi di Davide Tabarelli

# Rinnovabili bloccate per il 90% e produzione di gas in caduta

**Energia.** Autorizzazioni per i nuovi impianti eolici ferme al 99%, poco meglio per il fotovoltaico. Cala ancora a febbraio l'estrazione nazionale di gas (-25%), impianti fermati in Adriatico

### Jacopo Giliberto

Mentre mezz'Europa studia come organizzare il razionamento dell'energia, mentre mezz'Europa sta riempiendo a tutta forza di metano gli stoccaggi di gas, ecco che cosa accade in Italia. Meglio: ecco che cosa non accade in Italia.

### Giacimenti abbandonati

I giacimenti in mezzo all'Alto Adriatico, fra i 30-40 miliardi di metri cubi, che non si riuscirebbe a estrarre oltre una velocità tecnica di qualche miliardo di metri cubi per una quindicina d'anni, non vengono sfruttati per timore che facciano sprofon-

re Venezia. Intanto, un metro di là dal confine immaginario in mezzo all'Adriatico, la Croazia ha appena perforato un nuovo pozzo con piattaforma, 150 mila metri cubi di gas al giorno, 55 milioni di metri cubi l'anno, totale del giacimento 200 milioni di metri cubi. Entusiasmo a Zabria per questo importante contributo all'indipendenza energetica.

Ancora notizie dal mare Adriatico. Il giacimento Giulia al largo di Rimini ha già la piattaforma posata, il pozzo perforato, 550 milioni di metri cubi di metano da estrarre (il doppio di quello appena avviato dai croati), ma è fermo e tappato perché è più vicino di 12 miglia dalla riva e quindi per legge è stato congelato l'allacciamento della condotta fino a terra. Le norme dal 2016 fino all'attuale Pitesai dicono che quel giacimento non va toccato.

### Più import, meno gas nazionale

Il ministero della Transizione ecologica ha appena pubblicato il bilancio del metano in Italia per il mese di febbraio: dai giacimenti nazionali sono stati estratti appena 260 milioni di metri cubi di gas, -24,8% rispetto al febbraio 2021. In gennaio erano 279 milioni. I consumi totali italiani di febbraio sono stati 7,59 miliardi di metri cubi, l'import è in



Peso: 1-7%, 3-36%



aumento del 16,8%, soprattutto dall'Algeria; la Russia è scesa in seconda posizione.

(Le anticipazioni dicono che in marzo l'import russo sia in aumento e torni in prima posizione).

Stanno riempiendo a manetta gli stoccaggi di metano i seguenti Paesi: Austria, Cechia, Croazia, Francia, Germania, Lettonia, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Ungheria. Segno meno per le scorte italiane.

**Fonti rinnovabili bloccate**

Secondo il censimento dell'Anie Rinnovabili, per raggiungere gli obiettivi minimalisti del piano nazionale l'Italia dovrebbe costruire impianti solari, eolici, idroelettrici, geotermici e così via per 4.700 megawatt l'anno. Nel 2021 sono stati costruiti impianti nuovi pari a 1.300 megawatt, meno di un terzo, mentre degli impianti che erano già attivi sono usciti dal servizio 21 megawatt, spenti perché troppo vecchi. Totale: ci sono centrali rinnovabili complessive per 57.676 megawatt su un obiettivo al 2030 di 95.210 megawatt, periodo ipotetico dell'irrealità.

Il nuovo rapporto Regions del centro studi Elemens con Public Affairs Advisors dice che più del 90% degli impianti eolici e solari presen-

tati nel 2021 non ha superato lo stadio cartaceo.

I numeri dell'eolico: è ancora allo stadio di autorizzazione il 57,5% dei progetti proposti nel 2018, il 79,3% dei progetti presentati nel 2019, il 90% dei progetti presentati nel 2020 e del 99,9% dei progetti del 2021.

I numeri del fotovoltaico: è ancora in sala d'attesa per l'autorizzazione il 79,5% dei 14mila megawatt richiesti nel 2020 e il 92,4% dei progetti presentati nel 2021.

**Chi blocca le rinnovabili**

La ricerca Regions di Elemens ha analizzato 209 progetti di impianti eolici sotto esame alla commissione di valutazione di impatto ambientale al ministero della Transizione ecologica. Dei 209 progetti, il ministero della Cultura ha espresso 41 pareri negativi e solo 6 positivi; silenzio totale per altri 162 progetti. Le Regioni hanno mandato alla commissione Via del ministero 46 pareri negativi e appena un parere positivo; mutismo per gli altri 162 progetti. Tempo medio di anticamera: 5,4 anni.

La maggior parte dei progetti si concentra in Puglia e Sicilia. Le Regioni più solerti nell'esaminare i progetti sono Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Liguria, Sicilia e

Veneto. Le più indolenti? Umbria, Basilicata e, in fondo, le Marche.

**Segnali positivi**

L'associazione Gruppo impianti solari Gis informa che il Consiglio di Stato ha respinto un ricorso del ministero della Cultura: sbloccati due impianti solari a Montalto di Castro (Viterbo) per 235 megawatt.

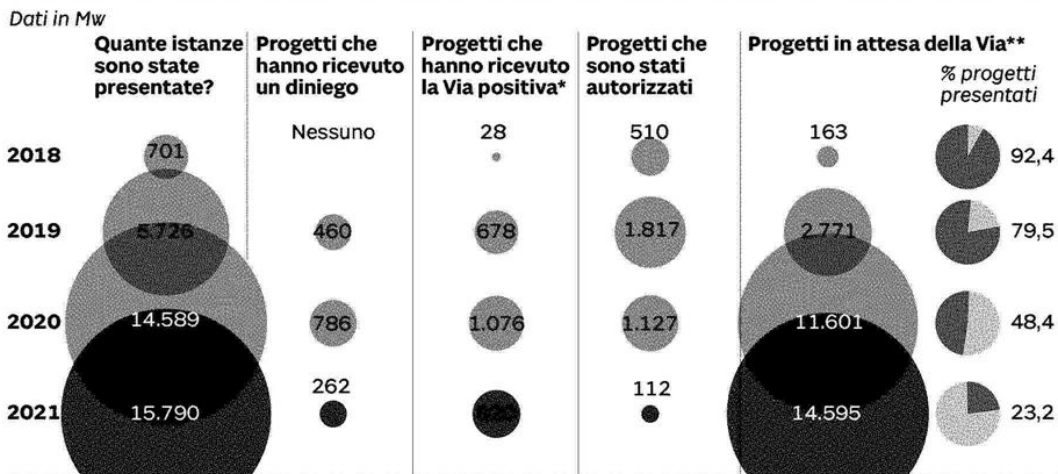
La Regione Lombardia ha approvato le compensazioni per le comunità che ospitano stoccaggi sotterranei di gas.

La Provincia di Brescia ha sbloccato il progetto dell'A2A per produrre biometano dai rifiuti in un impianto a Bedizzole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intanto la Croazia ha appena perforato un nuovo pozzo con piattaforma da 150mila metri cubi di gas

**Dove si fermano i progetti fotovoltaici**



Nota: (\*) include anche progetti non soggetti a Via; (\*\*) include anche progetti con Via



Peso:1-7%,3-36%

**L'INTERVISTA**

**Arrigo Sadun:  
«Recessione  
dalle iniziative  
di Fed e Biden»**

Morya Longo — a pag. 6

**L'intervista. Arrigo Sadun.** Ex capo economista al Tesoro ed ex direttore esecutivo dell'Fmi

**«L'azione di Fed e Biden non frenerà l'inflazione e causerà recessione»**

«**L**a lotta della Fed contro l'inflazione è tardiva e insufficiente; nel breve non riuscirà a sconfiggere il caro-vita ed alla fine causerà una recessione. E Biden rischia di peggiorare le cose con politiche fiscali decisamente inflazionistiche e al contempo contrarie alla crescita. Insomma: il mix di politiche monetarie e fiscali di Powell e Biden è deleterio». Arrigo Sadun non usa mezzi termini. E arriva a pronosticare, per gli Stati Uniti, una probabilità di recessione al 95% nell'arco dei prossimi 12 mesi. Capo-economista al ministero del Tesoro tra il 2003 e il 2005, consigliere degli ex ministri Giulio Tremonti e Domenico Siniscalco e direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale dal 2005 al 2012, Sadun ha successivamente fondato la TLSG-International una società di advisory sui rischi geopolitici e i trend macro-economici.

**Partiamo dalla natura dell'inflazione. Fino a qualche mese fa il presidente della Fed, Powell, sosteneva che fosse temporanea, ora invece la ritiene strutturale. Dove sta la verità?**

L'inflazione attuale deriva da tre cause: due shock e un fattore di base. Il primo shock è legato al Covid e alla interruzione parziale delle catene globali delle forniture. Il secondo è arrivato con la guerra in Ucraina che ostacola l'approvvigionamento delle materie prime non solo energetiche. Questi due shock, in effetti, hanno natura temporanea e

dovrebbero riassorbirsi in tempi relativamente brevi. Rimane però lo squilibrio di fondo creato da politiche monetarie eccezionalmente permissive. Negli anni passati gli effetti inflattivi di queste politiche sono stati bilanciati dalla deflazione causata dalla globalizzazione (bassi costi di produzione e contenimento dei salari). Questo meccanismo è sempre più contestato e le pressioni inflazionistiche non sono più contenibili. Quindi l'inflazione non è solo il risultato di shock temporanei ma un fenomeno duraturo, che richiederà una brusca correzione della politica monetaria per riportarlo sotto controllo

**La Fed ora sta reagendo. Tanti sostengono che sia anzi diventata troppo aggressiva.**

Effettivamente un correzione di rotta c'è stata, ma le misure prese e quelle annunciate sono ancora largamente insufficienti perché si basano su previsioni dell'andamento dell'inflazione che non sono realistiche. È estremamente improbabile che l'inflazione scenda dai livelli attuali al 2,5% a fine anno. Oggi la Fed questo prevede e dunque adegua gli incrementi dei tassi a questa stima. Invece è molto probabile che l'inflazione a dicembre sia ancora intorno al 5-6%. In tal caso i rialzi dei tassi previsti non saranno sufficienti. Servirà di più.

**Questo significa che la Fed fallirà l'obiettivo di controllare l'inflazione e in più rischia di**

**innescare una recessione?**

Esatto. Ma l'analisi degli effetti monetari deve essere scandita nel tempo: occorrono diversi mesi prima che le misure monetarie abbiano effetto sull'economia reale. È probabile che nei prossimi mesi ci sia un certo rallentamento dell'inflazione man mano che si esauriscono gli shock esterni (catene di produzione e guerra in Ucraina). Ciò genererà l'illusione che le misure della Fed siano efficaci e che essa riuscirà ad effettuare un "atterraggio morbido dell'economia". Politicamente è molto utile per la Fed e per Biden che si arrivi alle elezioni di "mezzo termine" di novembre con la percezione che l'inflazione stia rientrando e che l'economia e l'occupazione siano in crescita. Ma anche ammettendo che l'inflazione scenda al 5-6%, questi sono livelli incompatibili con gli obiettivi della Fed. Quindi, dopo le elezioni, la Fed sarà costretta a riprendere la stretta con maggior decisione per riportare finalmente l'inflazione sotto controllo anche a costo di causare



Peso: 1-1%, 6-27%

una recessione.

**Ma nel 2024 ci saranno le presidenziali.**

Infatti. Una volta passate le elezioni di Mid-term, la Fed avrà la via libera per combattere aggressivamente l'inflazione anche a rischio di causare una recessione purché tutto ciò avvenga ben prima della successiva scadenza elettorale del 2024. Uscendo dalla recessione i Democratici si potranno presentare all'elettorato con un'economia in ripresa e un'inflazione ormai debellata. Naturalmente questi calcoli sono molto aleatori. Non è detto che l'inflazione possa essere domata in tempi relativamente brevi, né che l'economia sia in grado di superare rapidamente un'eventuale recessione. L'effetto dell'altra leva di politica economica, quella fiscale, sarà decisiva.

**Cosa dovrebbe fare Biden?**

Dovrebbe smettere di proporre politiche economiche altamente inflazionistiche e misure anti-business. Biden ha presentato al Congresso un Budget fortemente espansivo della spesa pubblica e un grandioso piano di trasformazione dell'economia (Build Back Better) di un importo calcolato intorno ai 4 mila miliardi di dollari nei prossimi 10 anni. Come può uno stimolo fiscale del genere non aumentare l'inflazione? Contemporaneamente Biden ha revocato una serie di misure "pro-business" varate da Trump sostituendole che severe restrizioni amministrative contro le imprese. Queste politiche, ispirate da una forte carica ideologica di redistribuzione della ricchezza e di protezione dell'ambiente, comportano il

rischio di indebolire l'economia nel breve termine, aumentando i costi ed alimentando l'inflazione.

—My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Arrigo Sadun** . «Recessione negli Usa probabile al 95% nell'arco di 12 mesi»



Peso:1-1%,6-27%

**Effetto sanzioni**

# Fmi, egemonia del dollaro a rischio

La frammentazione dei mercati può ridurre l'uso della valuta americana

Sono alcuni dei possibili effetti collaterali delle sanzioni alla Russia, uno di quelli che ha immediatamente attirato l'attenzione di istituzioni ed economisti. L'esclusione di alcune banche russe dal sistema di pagamenti internazionale Swift e le restrizioni imposte alla sua Banca centrale sono le più incisive tra le misure finora adottate contro Mosca. C'è però un rovescio della medaglia: queste sanzioni rischiano di accelerare la frammentazione del sistema finanziario mondiale, come ribadisce la vice direttrice generale del Fondo monetario internazionale, Gita Gopinath. Evento che potrebbe essere seguito da una ulteriore diluizione dell'egemonia del

dollaro sui mercati mondiali, fenomeno peraltro in atto da un paio di decenni e legato soprattutto all'aumento degli scambi commerciali su scala regionale. Da notare tuttavia che le riserve valutarie in dollari restano ancora oggi pari al 60% del totale.

**Di Donfrancesco** — a pag. 7

# L'Fmi: le sanzioni alla Russia minano l'egemonia del dollaro

**L'allarme del Fondo.** Le misure contro Mosca possono accelerare lo sviluppo dei sistemi di pagamento internazionali alternativi a Swift e nel contempo favorire l'utilizzo di altre valute

**Gianluca Di Donfrancesco**

È uno dei possibili effetti collaterali delle sanzioni alla Russia, uno di quelli che ha immediatamente attirato l'attenzione di istituzioni ed economisti. L'esclusione di alcune banche russe dal sistema di pagamenti internazionale Swift e le restrizioni imposte alla sua Banca centrale sono le più incisive tra le misure finora adottate contro Mosca. C'è però un rovescio della medaglia: queste sanzioni rischiano di accelerare la frammentazione del sistema finanziario, come ribadisce la vice direttrice generale del Fondo monetario internazionale, Gita Gopinath.

Mosca ha già un sistema di pagamento autonomo da Swift, attraverso il quale spera di permettere alle proprie banche di operare, sottraendosi alle sanzioni degli Stati Uniti, dell'Europa e del G7, che stanno limi-

tando la capacità di importare ed esportare merci.

Proprio in questi giorni, Mosca sta cercando di coinvolgere l'India, alla quale offre forniture di petrolio a prezzo scontato. Le transazioni dovrebbero avvenire in rubli e rupie, tramite il sistema di pagamenti russo Spfs, eventualmente da estendere ad altre aree dell'interscambio tra i due Paesi. Le banche centrali di Mosca e New Delhi stanno lavorando all'ipotesi (con grande irritazione degli Usa).

Quello che sta succedendo è osservato con molta attenzione da Pechino, nell'ipotesi, seppur remota, che un giorno possa a sua volta dover fronteggiare la minaccia dell'isolamento. Il Paese è già sotto accusa per il trattamento dell'etnia uigura dello Xinjiang e per l'aggressività nei confronti di Taiwan.

La Cina ha già un sistema di pagamenti internazionali (Cips), lanciato

nel 2015, come parte del progetto di ridurre la propria dipendenza dal dollaro, internazionalizzare lo yuan e spingerne l'uso soprattutto tra i Paesi

coinvolti nella Nuova via della seta, il faraonico piano di investimenti in infrastrutture voluto da Xi Jinping.

Le sanzioni alla Russia possono spingere Pechino ad accelerare sul Cips, più di quanto non abbia già fatto la guerra dei dazi scatenata da Do-



Peso: 1-6%, 7-24%

nald Trump. Ai nastri di partenza, secondo dati Swift di gennaio, lo yuan cinese rappresenta poco più del 3% dei pagamenti globali, contro quasi il 40% del dollaro, oltre il 35% dell'euro e più del 6% della sterlina. Attualmente, quello tra Swift e Cips è più un rapporto di collaborazione che una competizione (anche per questo, il Cips potrebbe fare poco per aiutare la Russia a evitare le sanzioni).

In un'intervista comparsa ieri sul Financial Times, la numero due dell'Fmi, Gopinath, torna comunque a indicare una preoccupazione già espressa da più parti. Quella per la frammentazione del sistema monetario internazionale, che come effetto collaterale avrebbe una diluita egemonia del dollaro. Se la moneta di riferimento degli scambi internazionali diventa un'arma economica, la reazione più scontata è

ridurre l'esposizione. È quello che Mosca ha cominciato a fare diversi anni fa, intensificando gli sforzi dopo l'annessione della Crimea e le conseguenti sanzioni Usa.

L'erosione dell'egemonia del dollaro è un fenomeno partito da un paio di decenni e legato soprattutto all'aumento degli scambi commerciali su scala regionale. Le riserve valutarie in dollari restano però ancora oggi il 60% del totale.

In un recente report sulle conseguenze della guerra sull'economia globale, l'Ocse afferma che «l'esclusione dal sistema di messaggistica Swift potrebbe accelerare gli sforzi per sviluppare alternative. Ciò ridurrebbe i vantaggi in termini di efficienza derivanti dall'aver un unico sistema globale, e potrebbe potenzialmente ridurre il ruolo dominante del dollaro nei mercati finanziari e nei pagamenti internazionali».

Un precedente. Quando gli Stati Uniti hanno escluso l'Iran dal sistema Swift, nel 2018, Germania e Francia hanno provato a lanciare un sistema di pagamenti alternativo (Instex), per facilitare le transazioni con Teheran, senza rischiare di incappare nelle sanzioni Usa. L'esperimento non ha avuto successo: secondo un recente report dell'Institute of International Finance, una sola transazione è avvenuta attraverso il sistema Instex, nel 2020, peraltro a fini umanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Se la moneta di riferimento diventa un'arma economica, la reazione più scontata è ridurre l'esposizione**

**ACQUISTI DI BOND, TOKYO INSISTE**

La Banca centrale giapponese si è impegnata ad aumentare gli acquisti di obbligazioni programmati nel secondo trimestre del 2022



**POLITICA ULTRA-ESPANSIVA**

Il governatore Haruhiko Kuroda continua così a difendere in modo aggressivo il tetto ai rendimenti e la politica monetaria ultra espansiva



Peso:1-6%,7-24%

# L'ATTACCO ALL'UCRAINA

## Putin e l'Europa, sfida sul gas

Lo zar: «Da oggi pagate in rubli o stop alle forniture». Francia e Germania: no a ricatti. Draghi: avanti con gli euro

di **Lorenzo Cremonesi, Federico Fubini, Stefano Montefiori** e **Marta Serafini** da pagina 2 a pagina 17



ANADOLU AGENCY / AFD

Mariupol è da giorni sotto attacco russo e non ci sono ancora i corridoi umanitari attivati per evacuare i 100 mila civili dalla città sul mar d'Azov

Il pagamento potrà avvenire attraverso un doppio conto Colloquio tra Draghi e il cancelliere Scholz. Gli Usa preleveranno un milione di barili di petrolio al giorno dalle riserve strategiche

# L'ultimatum (ambiguo) di Putin

## «Rubli o stop alle forniture»

di **Federico Fubini**

**A**lla fine, dopo una settimana di minacce, è arrivato un ultimatum perfettamente nello stile di Vladimir Putin: ambiguo, sfaccettato, così equivoco che potrebbe mettere fine alle forniture di gas all'Europa o rivelarsi solo un modo di cambiare

tutto perché tutto rimanga com'è. Diranno i prossimi giorni dove finisce la provocazione e dove inizia l'escalation. Nella serata di ieri, gli avvocati delle compagnie degli idrocarburi in Europa e quelli dei governi erano ancora concentrati sui dettagli del decreto che l'uomo del



Peso:1-31%,8-66%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Cremlino aveva firmato nel pomeriggio.

Le sue parole sono state di fuoco. «La guerra economica contro la Russia va avanti da anni: l'obiettivo è minare il nostro sviluppo», ha detto. Voleva essere un atto di accusa contro le sanzioni occidentali varate dopo l'annessione della Crimea del 2014 e allargate con l'aggressione dell'Ucraina. Con queste premesse, il leader russo ha firmato un decreto che in dieci giorni dovrebbe spostare la valuta di pagamento del gas siberiano dall'euro (e dal dollaro, in misura minore) al rublo. La misura riguarda i «Paesi ostili», quelli democratici che hanno varato nuove restrizioni contro Mosca dopo l'attacco del 24 febbraio.

### Il decreto ambivalente

Il meccanismo del decreto è ambivalente, anche perché i contratti per la fornitura di gas a Italia o Germania prevedono pagamenti in euro. Secondo l'ordine di Putin ogni «compratore estero» dovrebbe aprire due conti presso Gazprombank, l'istituto di Stato che intermedia gli acquisti perché esente dalle sanzioni. Un conto sarebbe in euro, l'altro in rubli. Il compratore europeo verserebbe euro sul proprio conto presso Gazprombank, la quale li venderebbe in cambio di rubli sulla Borsa di Mosca, per poi depositare la somma sul secondo conto del compratore: quello in rubli. A quel punto il pagamento passerebbe dal conto in rubli del compratore (la compagnia occidentale) al conto in rubli del venditore (Gazprom), in cambio dei volumi di gas stabiliti.

L'intero ingranaggio sembra disegnato per non cambiare niente, ma salvare la faccia a tutti: Putin otterrebbe i pagamenti «in rubli», come aveva promesso il 23 marzo; gli europei invece potrebbero continuare a pagare in euro come previsto dai contratti, senza però toccare la valuta di Mosca. Del resto mai come in questa guerra la moneta è potere, specie dopo che gli occidentali hanno congelato nelle riserve della banca centrale di Mosca l'equivalente di oltre 300 miliardi di euro in valuta europea, dollari e sterline.

### Il ruolo di Gazprombank

L'aspetto più sfuggente del meccanismo proposto da Putin riguarda però l'articolo 7 del decreto: vi si dice che «l'obbligo di pagamento» da parte del compratore di gas (per esempio la tedesca Eon, la francese Total o l'italiana Eni) «si considera compiuto» solo quando i rubli sono trasferiti al conto di Gazprom. Questo punto è un campo minato, un incubo burocratico di stampo sovietico. Perché mentre i fondi passano da euro a rubli e poi da rubli del compratore a rubli del venditore, può sempre capitare un imprevisto. Può accadere che il ru-

blo si svaluti o si rivaluti sull'euro, e allora la somma pagata dal compratore per la merce potrebbe diventare troppo bassa. O magari troppo alta. Chi deve subire un'eventuale perdita a quel punto, la parte russa o la parte europea? Dalla risposta dipende il futuro di oltre il 40% del gas usato in Italia e del 60% di quello tedesco. Dipende la disponibilità di energia in Europa l'inverno prossimo. Se le potenziali perdite sul rischio di cambio andassero a Gazprom — come interpretano alcuni esperti — il decreto non sarebbe che un costrutto barocco per salvare la faccia a Putin dopo la minaccia di imporre il pagamento in rubli. In caso contrario il commercio di energia da oltre 300 miliardi l'anno fra Russia e Ue salterebbe con un tratto di penna: Italia, Germania e Francia rifiuterebbero di sottomettersi.

### Il petrolio di Biden

Solo i prossimi giorni chiariranno tutti i risvolti. Di certo il rapporto commerciale fra Russia e Unione europea sembra sempre più incrinato. E la mossa di Putin — se anche non bloccasse tutto subito — non può che accelerare un progressivo divorzio. Mario Draghi ne ha parlato ieri sera con il suo pari grado tedesco Olaf Scholz, dopo ore passate a Palazzo Chigi a studiare il decreto russo. La reazione di Parigi e di Berlino è stata comunque ferma, benché non di chiusura totale. «È importante non dare il segnale che ci faremo ricattare da Putin — ha detto il ministro tedesco dell'Economia Robert Habeck —. Le nostre aziende pagheranno in euro». Stesso tenore da parte di Bruno Le Maire, il ministro francese dell'Economia: «Non accetteremo di pagare il gas in altre valute». Intanto però il commercio di idrocarburi e il decreto di Putin hanno ridato vita al rublo: dopo un crollo del 45% sull'euro nei primi undici giorni di attacco all'Ucraina, ieri la valuta russa è tornata sopra ai livelli di prima dell'attacco. Inevitabile, perché a Mosca le entrate in euro per il gas sono usate per comprare rubli e con il decreto di Putin lo saranno anche di più.

È su questo sfondo che la Casa Bianca di Joe Biden ha annunciato ieri il più grande rilascio di sempre di riserve strategiche: 180 milioni di barili di greggio, uno al giorno per 6 mesi, per farne scendere il prezzo. Già ieri il petrolio Wti è calato del 6,5% a 100 dollari. Il gallone di benzina seguirà, spera Biden in vista delle elezioni di mid-term.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I Paesi ostili

La misura riguarda i «Paesi ostili», quelli democratici che hanno varato nuove restrizioni contro Mosca dopo l'attacco del 24 febbraio

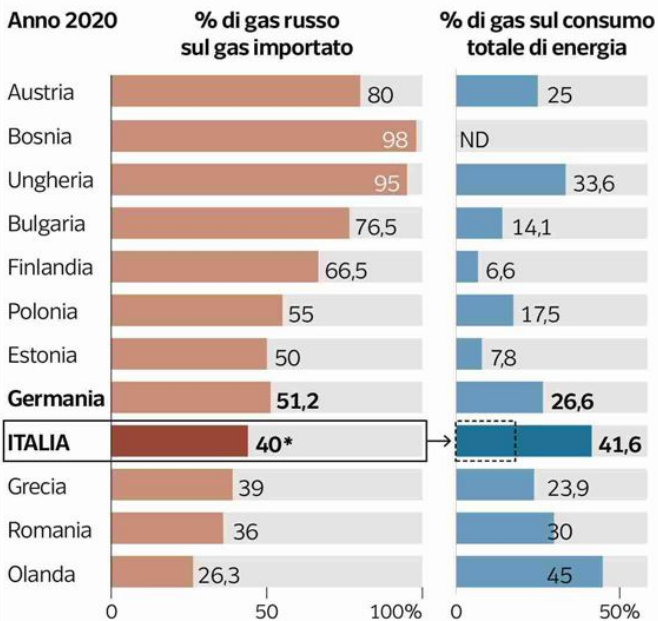
### La rivalutazione

Dopo un crollo del 45% sull'euro nei primi giorni del conflitto, ieri la valuta russa è tornata sopra ai livelli di prima dell'attacco



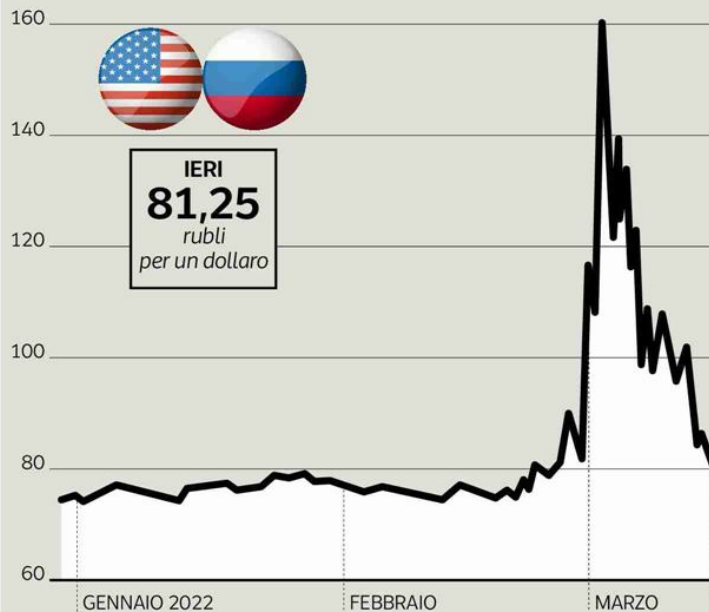
Peso:1-31%,8-66%

### La dipendenza dei Paesi europei dal gas russo



Fonte: Eurostat/Eni

### L'andamento dollaro-rublo



Corriere della Sera



Peso:1-31%,8-66%



SCENARIO ENERGETICO

## Cosa rischiamo e cosa dicono quei contratti?

di **Stefano Agnoli**  
a pagina 9

Dal gasdotto che arriva al confine italiano di Tarvisio passando per l'Ucraina i flussi sono aumentati da quando è iniziata la guerra. I timori di Francia e Germania

# Ma ora rischiamo di restare senza gas Valgono i contratti

I dubbi sul decreto del Cremlino. I pericoli sulle forniture all'Ue

di **Stefano Agnoli**

### 1 Perché si parla di pagamenti del gas russo in euro o in rubli?

La scorsa settimana il presidente russo ha ordinato a Gazprom e Banca centrale russa di studiare il modo per far pagare in rubli il gas venduto alle controparti occidentali. Queste ultime hanno rifiutato di cambiare i termini contrattuali in vigore, che comprendono una precisa determinazione della valuta (euro o dollari) e dei prezzi. Ciò ha creato un vicolo cieco: il rischio di restare senza gas dalla parte europea, quello di non incassare più euro e dollari dalla parte russa.

### 2 Che cosa cambia con il decreto di ieri di Putin?

Secondo una prima lettura del decreto emesso dalla presidenza russa, il meccanismo sembra non alterare i termini attuali e segnare una sorta di passo indietro di Putin o di uscita onorevole dalla questione: le compagnie occidentali continuerebbero infatti a pa-

gare in euro o dollari. Bisogna però decifrare bene il testo: se il meccanismo di cambio della valuta - che prevede che gli euro vadano dalle compagnie a Gazprombank, che li cambia in rubli alla Borsa russa e poi li restituisce alle compagnie, che a loro volta li girano a Gazprom - comportasse differenze di prezzo allora la situazione sarebbe diversa, e svantaggiosa. Se le compagnie acquirenti (come Eni, Gasunie, Total, Uniper) dovessero accollarsi il rischio di cambio e dei trasferimenti bancari, come sembra, allora probabilmente non accetterebbero di uniformarsi. Le autorità russe e la Banca federale conoscono bene le quantità di gas in gioco e i prezzi. Controllando le quantità di rubli in circolazione possono agevolmente calibrare l'offerta di valuta sul mercato, stabilendo così i cambi e il valore del rublo a loro piacimento. Dettagli tecnici che possono però fare la diffe-

renza sullo scenario complessivo, riportando al vicolo cieco di cui sopra.

### 3 Ma la Russia può interrompere il flusso di gas verso l'Europa?

Il rischio che Putin possa decidere di lasciare l'Italia e l'Europa senza gas esiste. In teoria l'interruzione delle forniture può essere effettuata dall'oggi al domani, ma solo prendendosi anche un rischio di danneggiamenti alle strutture produttive e ai giacimenti, causati dalle basse temperature e dalla possibilità di formazione di sostanze acquose.



Peso:1-1%,9-63%

Per fermare la produzione di gas senza doversi accollare alla ripartenza lunghe e costose manutenzioni dei giacimenti serve almeno qualche giorno. Si tratta poi di gestire l'enorme quantità di combustibile presente in tubi lunghi migliaia di chilometri. Il gas deve comunque mantenere precise specifiche tecniche per il suo uso. Più semplice sarebbe gestire una diminuzione dei flussi verso Occidente, anche notevole, come peraltro è già accaduto lo scorso gennaio, quando la riduzione ha toccato il 40%. Non va dimenticato poi che la maggior parte del gas siberiano serve per il mercato interno russo.

**4 Il gas russo continua a passare senza problemi attraverso l'Ucraina?**

Sì, il gasdotto che porta il gas al confine italiano di Tarvisio e che attraversa l'Ucraina continua a funzionare regolarmente e, anzi, dall'inizio della guerra sta trasportando volumi di assoluto rilievo, superiori alle medie dei periodi precedenti. Il che fa presumere che persino in questo mese di guerra lo stesso tubo soddisfi anche i consumi ucraini, che verosimilmente prelevano gas in modo non molto differente da quanto accade in tempo di pace.

**5 I timori di Francia e Germania sono fondati?**

Sì, ma la Francia acquista volumi limitati di gas russo (7-8 miliardi di metri cubi l'anno) mentre ad essere decisamente più esposta è la Germania, che importa circa metà

del suo gas naturale dalla Russia (che pesa per un quarto dei suoi consumi totali di energia).

**6 Che cosa accade sul mercato italiano?**

Pur essendo l'Italia da un mese al livello di preallarme, da alcuni giorni alcuni operatori nazionali esportano verso il Nord Europa volumi di gas che vengono venduti a prezzi superiori sull'hub olandese TTF rispetto a quelli del Psv (Punto di scambio virtuale) italiano. Si tratta di alcune decine di milioni di metri cubi che comunque escono dal Paese e farebbero comodo per il mantenimento delle riserve nazionali. Non si possono escludere infatti né improvvise riduzioni di gas russo, né un incidente sul gasdotto dal-

l'Ucraina causato dalla guerra in corso.

**7 Quali sono i piani del governo per le riserve?**

Per incentivare gli operatori al riempimento degli stoccaggi (le riserve di gas) il governo ha allo studio un meccanismo che prevede il pagamento della differenza di prezzo tra il mercato italiano e quello olandese. Un sistema a due vie, che porterebbe a rimborsi nel caso che il prezzo italiano sia superiore a quello olandese. Nelle settimane scorse un'asta per gli stoccaggi a prezzi negativi (si pagano gli operatori perché li riempiano) era andata deserta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Putin ritratto su un murales dall'artista bulgaro Stanislav Belovski nel centro di Sofia mentre trasporta il suo stesso cadavere



Peso:1-1%,9-63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

LA CORSA DEI PREZZI: MAI COSÌ DAL 1991

# L'inflazione arriva al 6,7% Alimentari, rincari record

di **Fausta Chiesa** e **Claudia Voltattorni**

**I**nflazione al 6,7%, mai così alta dal 1991.  
Alimentari, rincari record. a pagina 33

# La corsa dei prezzi, saliti del 6,7% Inflazione mai così alta dal 1991

Vola la spesa per energia e alimentari. Giovedì incontro Draghi-sindacati sugli aumenti

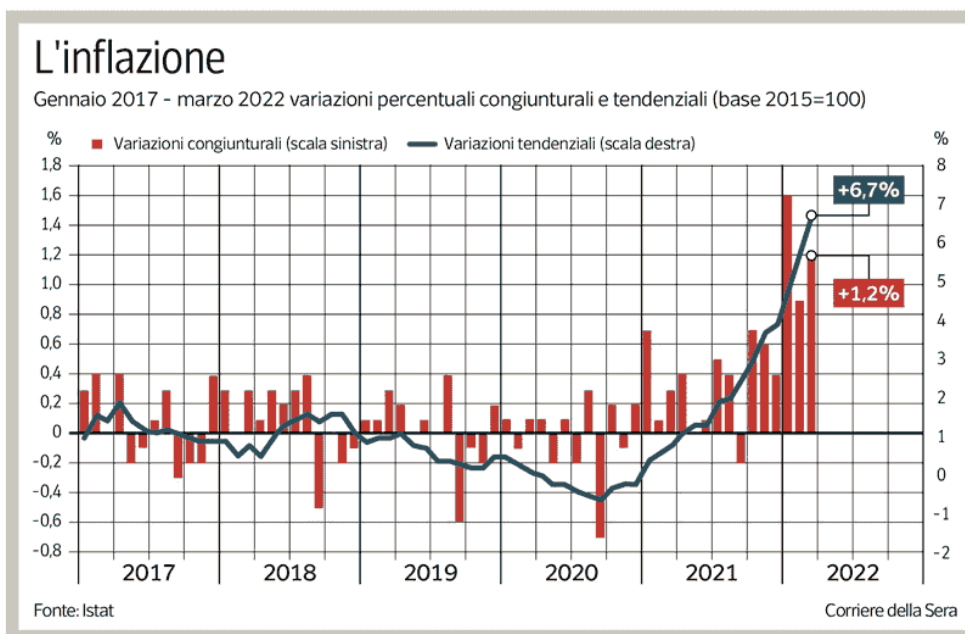
**ROMA** Una corsa inarrestabile. Più 6,7% in un anno; più 1,2% in un solo mese. L'inflazione in Italia sfiora il 7%. Per trovare un dato così alto bisogna fare un salto indietro di trent'anni quando nel luglio 1991 l'Italia segnò un +6,63%. L'Istat certifica che i prezzi continuano a salire anche in marzo e per il nono mese consecutivo. E sono sempre i beni energetici a trainare l'aumento di tutto il resto: da +45,9% di febbraio, in marzo sono arrivati a +52,9% su base annua. Ma mentre i beni energetici regolamentati nell'ultimo mese sono cresciuti (confermando però quel +94,6% su base annua registrato lo scorso febbraio), sono i non regolamentati - carburanti, combustibili ed energia elettrica

nel mercato libero - a salire in un solo mese dell'8,9%, +38,7% rispetto al marzo 2021. Ma, avverte l'Istat, «tensioni inflazionistiche continuano a diffondersi con la crescita dei prezzi del cosiddetto "carrello della spesa" che accelera di quasi un punto percentuale, portandosi a +5%». Accelerano quasi dell'1% (+0,9%) infatti i prezzi dei beni alimentari (+5,5% in un anno). Cifre che preoccupano aziende e famiglie che temono la corsa, aggravata anche dalla guerra in Ucraina, non sia ancora finita. Un'indagine Federdistribuzione-Ipsos rivela infatti che 9 italiani su 10 interverranno per affrontare il caro prezzi: il 39% taglierà i consumi; il 37% farà meno sprechi; il 32% sceglierà pro-

doti meno costosi o in promozione. Federdistribuzione fa sapere di «mantenere alto l'impegno per cercare di limitare gli effetti degli aumenti», ma il presidente Alberto Frausin torna a chiedere che «si agisca sulla riduzione temporanea dell'Iva per un paniere di beni essenziali». Mario Resca, presidente Confindustria, chiede il blocco degli aumenti Istat sui canoni di locazione per gli immobili commerciali. Giovedì prossimo, il premier Mario Draghi incontrerà i leader di Cgil, Cisl e Uil per parlare di inflazione e rincaro dei prezzi. Ma la corsa dell'inflazione spaventa tutti. In Germania ha toccato il 7,3%: mai così alta da dopo la riunificazione. Volata in Spagna: in marzo i

prezzi sono schizzati del 9,8%, mai così dal 1985. Numeri più contenuti in Francia invece, dove la crescita è stata «solo» del 4,5%, rispetto al 2021. Rialzi record anche negli Stati Uniti dove l'indice su base annuale è arrivato a +6,4%: per l'economia statunitense il dato più alto dal 1983.

**Claudia Voltattorni**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,33-32%

## Per l'attuazione delle riforme del Pnrr serve un colpo di reni

DI MARCELLO CLARICH\*

**L**e riforme legislative previste dal Pnrr richiedono un colpo di reni da parte del Parlamento. Occorre infatti onorare gli impegni assunti a livello europeo e le scadenze fissate come condizione per l'erogazione dei finanziamenti e dei

prestiti messi a disposizione dell'Italia. Va ricordato anzitutto che il Pnrr si autodefinisce come un piano, oltre che di progetti e di missioni, di riforme legislative strutturali che da anni l'Europa ci richiede. Il piano recepisce infatti le raccomandazioni indirizzate al nostro Paese dalla Commissione Europea nell'European Semester.

*Continua a pagina 5*

# Per la rapida attuazione del piano di riforme del Pnrr serve un colpo di reni

DI MARCELLO CLARICH\*

*(segue dalla prima pagina)*

Il semestre Ue avvia la manovra di bilancio annuale in tutti gli Stati membri e segnala, nel caso dell'Italia, la necessità di riforme volte a rimuovere privilegi e ostacoli alla concorrenza, a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, a semplificare e accelerare le procedure e i tempi dei processi.

Il Pnrr contiene un programma di riforme secondo tre direttrici. Le riforme orizzontali o di contesto, come quella della pubblica amministrazione e della giustizia, mirano ad accrescere la competitività del sistema paese e creare un clima più favorevole agli investimenti. Le imprese hanno infatti bisogno di certezze e di tempi rapidi nel rilascio delle autorizzazioni e degli atti amministrativi e nella risoluzione giudiziale delle controversie. Le riforme abilitanti sono funzionali all'attuazione del piano e servono a rimuovere gli ostacoli amministrativi, regolatori e procedurali. Tra di esse il Pnrr mette ai primi posti la legge sulla concorrenza e la riforma del Codice dei contratti pubblici. Le riforme settoriali, infine, riguardano le singole missioni del Pnrr (transizione ecologica, digitalizzazione, ecc.) e sono finalizzate a introdurre norme e procedure più efficienti, come per esempio, in tema di approvazione degli impianti di produ-

zione di energia da fonti rinnovabili. Nel 2021, forse sull'onda dell'entusiasmo generato dalla prospettiva di ricevere dall'Europa oltre 200 miliardi di euro tra contributi e finanziamenti, il governo e il Parlamento hanno rispettato la tabella di marcia. Infatti tra maggio e giugno scorso sono stati varati decreti legge per semplificare alcuni oneri burocratici in vista dell'attuazione del Pnrr e le procedure per l'affidamento dei contratti pubblici. E' partito anche il programma straordinario di assunzione di personale qualificato per rafforzare la capacità amministrativa degli apparati pubblici. E' stato anche messo a punto il modello organizzativo per l'attuazione del Pnrr, a partire dalla Cabina di regia presso la presidenza del Consiglio dei ministri e dai nuovi uffici dirigenziali istituiti presso la Ragioneria generale dello Stato. Nella seconda parte dell'anno il Parlamento ha approvato due leggi di delega per la riforma dei processi civili e penali.

Negli ultimi mesi, però, la spinta riformatrice sembra essersi affievolita. A fine 2021 la stasi è dipesa dall'attenzione delle forze politiche rivolta all'elezione del presidente della Repubblica. Nei primi mesi del 2022 sono emerse contrapposizioni e veti politici su riforme controverse come quella dell'ordinamento giudiziario, del catasto, delle concessioni balneari e delle misure di liberalizzazione inserite nel disegno di legge annuale sulla concorrenza varato dal governo a fine 2021. Su quest'ultimo dopo una serie di audizioni sono piovuti oltre mille emendamenti che riguardano tutti i trentadue articoli iniziali. Servizi pubblici, trasporti, taxi, oltre che le concessioni balneari, sono i punti più spinosi. Poiché il Pnrr prevede l'emana-



Peso:1-3%,5-30%

vi delle deleghe legislative, senza un'accelerazione decisa da parte del Parlamento potrebbero essere a rischio le nuove tranche dei fondi europei.

Nelle ultime settimane, poi, l'emergenza legata alla guerra in Ucraina ha richiesto interventi legislativi immediati sotto forma di decreti legge (n. 14 e n. 21 del 2022) che richiedono la conversione da parte del Parlamento. Ritardano anche riforme politicamente meno scottanti come la riscrittura del Codice dei contratti pubblici volta a eliminare incrostazioni e formalismi non richiesti dalla normativa europea. Il disegno di legge di delega presentato dal governo infatti non è stato anco-

ra approvato.

Più in generale, la tensione sembra essersi allentata anche in relazione all'ipotesi, già avanzata da più parti, che, alla luce dei nuovi scenari economici negativi, il Pnrr possa essere rinegoziato, rivedendo gli impegni e le scadenze. Tuttavia, secondo il Regolamento europeo che disciplina i piani nazionali di ripresa e resilienza (2021/241), i piani possono essere modificati solo per cause oggettive sopravvenute e certamente non per i ritardi imputabili ai singoli Stati. Se così è, sembra esserci poco spazio per italiane furbizie. (riproduzione riservata)

*\*ordinario università  
La Sapienza Roma*



Peso:1-3%,5-30%

VIA NAZIONALE VERSA 5,6 MILIARDI DI PROFITTI (SU UN UTILE DI 6) E IMPOSTE PER 1,2 MILIARDI

# Da Bankitalia 6,8 mld allo Stato

*Il bilancio supera 1.500 mld, di cui 600 di titoli italiani. Dividendi per 340 mln Lane (Bce): sì a strumenti anti-spread*

**DI FRANCESCO NINFOLE**

**L**a Banca d'Italia verserà 6,8 miliardi allo Stato relativi al bilancio 2021, presentato ieri dal governatore Ignazio Visco. La somma è composta da imposte per 1,2 miliardi e profitti per 5,6 miliardi. L'utile netto complessivo di Via Nazionale ha sfiorato i 6 miliardi, ma 340 milioni sono stati attribuiti (come negli ultimi anni) ai partecipanti al capitale, tra cui sono banche (Unicredit ha il 5%, Intesa Sanpaolo poco meno), fondazioni, fondi pensione e casse, hanno soltanto diritto al pagamento della cedola e non possono intervenire nella gestione dell'istituto.

Il bilancio della Banca d'Italia ha raggiunto «dimensioni senza precedenti», ha sottolineato Visco, sulla spinta delle misure espansive decise a livello Bce. Le attività sono aumentate di 242 miliardi nel 2021, su-

perando i 1.500 miliardi. Negli ultimi due anni l'attivo è salito del 60%, soprattutto per gli acquisti di titoli (+127 miliardi nel 2021, arrivando a 666 miliardi totali, di cui circa 600 bond pubblici italiani) e per i rifinanziamenti delle banche italiane (+79 miliardi l'anno scorso a quota 453).

La redditività della Banca d'Italia «si è mantenuta su livelli elevati, pur registrando una flessione per il secondo anno consecutivo», ha osservato Visco. «L'effetto positivo prodotto sui proventi dall'espansione delle attività di bilancio è stato più che compensato da quello della riduzione dei rendimenti». Il margine è sceso di 500 milioni per i maggiori inte-

ressi negativi riconosciuti alle banche nelle Tltro e per la flessione dei tassi dei bond in euro, a cominciare dai titoli di Stato italiani. I costi operativi sono rimasti stabili. L'utile netto è sceso da 6,3 a 5,95 miliardi.

Il controvalore dell'oro è aumentato di circa 5 miliardi, raggiungendo 127 miliardi. In linea con le regole dell'Eurosystema, l'apprezzamento non ha influito sui profitti. Il valore è ulteriormente cresciuto nel

primo trimestre del 2022 superando a marzo i 145 miliardi.

**L'importante** Il 45% delle riserve auree è in Italia, il resto negli Usa, in Svizzera e nel Regno Unito. Il governatore ha anche chiarito che il saldo passivo della Banca d'Italia nel sistema Target2 è aumentato di 74 miliardi, portandosi a 590 miliardi, «soprattutto in seguito agli investimenti in titoli esteri da parte dei residenti e agli elevati rimborsi netti di titoli del Tesoro nell'ultimo trimestre 2021». A marzo il valore è sceso a 575 miliardi.

Prima di entrare nei dettagli del bilancio, Visco ha sottolineato che l'economia mondiale vive un momento di «acuta incertezza». Per il governatore l'invasione russa in Ucraina «è destinata a produrre ferite sociali ed economiche profonde» e «potrebbe avere pesanti ripercussioni sull'approvvigionamento energetico dell'Europa, sull'inflazione, sulla domanda interna e sugli scambi internazionali. Non ultimo sul rispetto dei tempi della transizione energetica».

L'impatto del conflitto potrebbe farsi sentire sulle prossime decisioni della Bce. Ieri il ca-

poeconomista Philip Lane, ribadendo quanto detto in precedenza dalla presidente Christine Lagarde, ha detto che Francoforte è «pronta a utilizzare una vasta gamma di strumenti per affrontare la frammentazione», ovvero per combattere eventuali spread ingiustificati sui tassi tra Paesi dell'Eurozona. Lane ha anche evidenziato che la Bce si riserva il diritto di deviare dai rating delle agenzie e che la banca centrale potrà intervenire sulla politica monetaria «in due direzioni», cioè sia in senso espansivo che restrittivo. (riproduzione riservata)

## I PRINCIPALI DATI DEL BILANCIO DELLA BANCA D'ITALIA

In miliardi di euro

Totale attività	Attività di politica monetaria	Margine di interesse	Costi operativi	Utile netto
2021: ↑ 1.538,1	2021: ↑ 1.119,4	2021: ↓ 8,1	2021: ↔ 1,9	2021: ↓ 5,9
2020: 1.296,2	2020: 912,7	2020: 8,5	2020: 1,9	2020: 6,3



Peso: 41%

L'INTERVISTA

IL PIANO DI BRETON  
"CARBONE E NUCLEARE"

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

Nel caso in cui dovessero interrompersi le forniture di gas dalla Russia, per compensare il fabbisogno energetico bisognerà rinviare la chiusura delle centrali nucleari e riattivare quelle a carbone. Ecco il piano di Thierry Breton. - PAGINA 7

L'INTERVISTA

Thierry Breton

"Pronti a sostituire il metano russo ma serviranno carbone e nucleare"

Il piano del commissario europeo: "Più Gnl e spinta all'eolico e al solare. E se non basta si potranno riattivare le centrali: una misura estrema"

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

Nel caso in cui dovessero interrompersi le forniture di gas dalla Russia, per compensare il fabbisogno energetico sarà necessario rinviare la chiusura delle centrali nucleari e riattivare quelle a carbone. Thierry Breton ha lavorato a un piano di contingenza che, attraverso un'articolata serie di interventi, permetterebbe di sostituire completamente i 155 miliardi di metri cubi di metano che l'Ue importa da Mosca. Serviranno però «misure estreme», avverte il commissario all'Industria e al Mercato interno, che svela i dettagli del piano in questa intervista a *La Stampa* proprio nel giorno in cui arriva in Italia per una visita dedicata alla trasformazione dell'industria automobilistica: oggi sarà al Centro comune di ricerca di Ispra e poi a Torino per visitare lo stabilimento di Mirafiori in cui viene prodotta la 500 elettrica.

**L'Europa sta affrontando una delicata crisi energetica, per ora limitata ai prezzi, ma con il rischio che si trasformi in una crisi delle forniture: l'industria europea riuscirebbe a supportare il colpo?**

«È importante ricordare una cosa fondamentale: il mix energetico dipende esclusivamente dalle scelte degli Stati. Alcuni sono stati prudenti, hanno diversificato, garantendo la sicurezza degli approvvigionamenti, altri no».

**Si riferisce all'Italia?**

«Io non sono qui per giudicare, ma per fare una constatazione. Guardiamo alla Germania: ha scelto di fermare le centrali nucleari, passando a un maggior utilizzo del gas e del carbone russi. L'Italia ha deciso di avere nel suo mix energetico il 40% di gas, con il 40% di questo che arriva dalla Russia. Ripeto: il mio non è un giudizio, ma una constatazione. Oggi siamo in una situazione difficile perché ogni anno importiamo 155 miliardi di metri cubi di gas dalla Russia. La sola Italia ne acquista 30 miliardi, il 20%. E questa dipendenza è stata scelta».

**Crede che un'eventuale crisi d'astinenza sia gestibile?**

«Sappiamo benissimo qual è la situazione e bisogna avere un piano per fare eventualmente a meno del gas russo e sostituirlo, se necessario. Ci sono però due tavoli diversi. Il primo riguarda le sanzioni: spetta ai capi di Stato e di governo decidere se bloccare il



Peso:1-3%,7-68%

gas russo, visto che con gli acquisti finanziamo la guerra con 800 milioni di dollari al giorno. O magari potrebbe essere la stessa Russia a chiudere i rubinetti per punire l'Ue. Io, in quanto responsabile del mercato interno, ho il dovere di mettere a punto un piano per essere pronti all'evenienza. Nella speranza di non usarlo».

**Cosa prevede?**

«Entro la fine dell'anno possiamo sostituire 50 miliardi di metri cubi di gas con l'aumento delle forniture di gas naturale liquefatto, anche se ovviamente bisogna incrementare la rigassificazione. Altri 10 miliardi via gasdotto, soprattutto a Sud, dal Nord Africa o dall'Est. Possiamo inoltre ridurre il consumo abbassando termosifoni e climatizzatori e accelerando il risparmio energetico: circa 14 miliardi. E poi spingere il biometano, così come i progetti per l'eolico e il solare: ulteriori 25 miliardi».

**Siamo a circa 100 miliardi di metri cubi: vuol dire che in caso di interruzione improvvisa delle forniture avremmo un gap di 50 miliardi di metri cubi?**

«In una situazione estrema

avremmo bisogno di misure estreme. Penso alle centrali a carbone: si potrebbe decidere di non chiuderle oppure di riaprirle. Questo ci permetterebbe di sostituire 20 miliardi di metri cubi di gas, di cui 14 dalla sola Germania. Stesso discorso per le centrali nucleari, che garantirebbero l'equivalente di 12,5 miliardi di metri cubi di gas. Ovviamente dovremmo trovare il modo per redistribuire l'energia e aiutare, con spirito di solidarietà, quei Paesi che hanno scelto di essere più dipendenti dal gas e in particolare da quello russo».

**Questo eviterebbe alle imprese di rallentare l'attività produttiva?**

«Molte industrie che usano il gas, come ad esempio le acciaierie, potrebbero usare l'olio combustibile. Permetterebbe di risparmiare 10 miliardi di metri cubi di gas. È molto difficile, lo so. Ma viviamo in un'epoca difficile, c'è una guerra in corso. I Paesi dovrebbero inoltre avviare acquisti e stoccaggi congiunti. In parallelo serve una riflessione per fare in modo che il prezzo dell'elettricità non sia più legato a quello del gas perché oggi assistiamo a un'assurdità».

**Lei oggi arriva in Italia e, tra le altre cose, visiterà lo stabilimento di Mirafiori: l'industria automobilistica europea è sulla buona strada per la transizione ecologica?**

«Sto visitando diversi ecosistemi industriali per vedere come stanno affrontando la doppia trasformazione, verde e digitale. Vorrei ricordare che un ecosistema non è composto solo da 6-7 grandi imprese, ma da centinaia di migliaia. E tutto l'ecosistema va trasformato. Come per le piattaforme del Web, i grandi gruppi hanno delle responsabilità, per questo serve che ognuno faccia la propria parte. Il settore dell'automobile coinvolge 1,8 milioni di imprese e 15 milioni di lavoratori: tutti devono essere coinvolti nella trasformazione».

**L'Ue ha deciso che dal 2035 non sarà più possibile immatricolare veicoli con motore a combustione interna: l'obiettivo è alla portata?**

«Oggi incontrerò i vertici di Stellantis e porterò loro un messaggio: c'è tempo. Io non incoraggio i costruttori ad accelerare perché altrimenti rischiamo di pagare un prezzo più caro per la transizione. Vo-

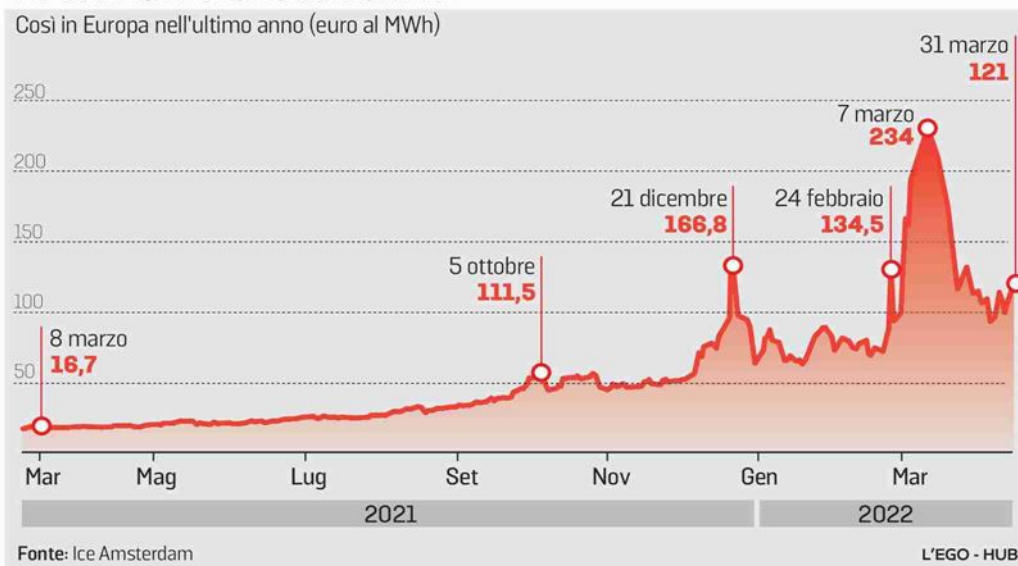
glio inoltre assicurarmi che questo non impedirà alle imprese di vendere le auto con motore a combustione fuori dall'Europa dopo il 2035. Penso al mercato americano, africano o asiatico. Anzi, io li incoraggio a farlo. Ovviamente con norme per renderle meno inquinanti. Ne parlerò con i vertici di Stellantis per cercare di capire come intendono affrontare la transizione, senza brutalità, coinvolgendo l'intero ecosistema».—



**THIERRY BRETON**  
COMMISSARIO EUROPEO  
INDUSTRIA E MERCATO INTERNO

Il mix energetico dipende soltanto dalle scelte dei Paesi oggi viviamo una situazione difficile

**IL PREZZO DEL GAS NATURALE**



Peso:1-3%,7-68%





Il fuoco divampa in un palazzo di Irpin, cittadina della regione di Kiev, dopo uno degli ultimi bombardamenti nell'area



Peso:1-3%,7-68%

# Disinnescata la mina Difesa ma resta tensione Pd-M5S

**Dopo lo scontro.** Votata la fiducia al decreto Ucraina, Conte assicura a Mattarella il sostegno al governo. Draghi molto soddisfatto per l'accordo: spesa militare al 2% nel 2028

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Nonostante il via libera al decreto Ucraina e soprattutto l'intesa sulle spese militari, su cui martedì si era consumato un duro scontro a Palazzo Chigi tra Mario Draghi e Giuseppe Conte, nella maggioranza ci si continua a guardare con sospetto. Anche tra chi dovrebbe essere alleato come M5s e Pd. Lo conferma la salita al Colle del leader del Movimento 5 stelle. Un colloquio, quello di Conte con Sergio Mattarella che ha dato però modo all'ex premier di smentire le ipotesi di una prossima uscita dei pentastellati dall'esecutivo. «Continueremo a dimostrare grande responsabilità verso il paese nel continuare a sostenere il governo, ma non rinunciamo alle nostre posizioni», ha ribadito Conte.

Le risorse da destinare alla Difesa non sono più però un tema di discussione, almeno per ora. Draghi ieri alla Stampa estera si è dichiarato «molto soddisfatto» per l'accordo raggiunto, sottolineando che si continueranno ad incrementare gli stanziamenti in linea con quanto fatto da tutti i Governi per rispettare l'impegno assunto con la Nato nel 2014 di destinare alla sicurezza e alla difesa il 2% del Pil. Traguardo che in realtà nessuno ha messo in discussione. Il punto era quando raggiungerlo. Draghi ha ricostruito la vicenda, evidenziando che «il presidente Conte chiedeva un allargamento dell'obiettivo al 2030», prospettiva impercorribile per il premier: «Ho detto di "no" e che si sarebbe fatto quel che il ministro Guerini ha proposto e deciso», ha aggiunto, compiacendosi del fatto che nel frat-

tempo questa scelta fosse diventata anche «la richiesta di coloro che volevano ridurre le spese militari». Guerini in effetti aveva già detto in più occasioni che il traguardo del 2% sarebbe stato tagliato nel 2028 e ieri anche lo ha ripetuto, sottolineando che non si tratta di una «mediazione» bensì di continuare il lavoro avviato proprio sotto il governo Conte nel 2019.

Una ricostruzione che però non piace al leader M5s. «L'accordo sul 2028 è chiuso? Il dato importante è che sino all'altro giorno tutti parlavano del 2024 e di 10-15 miliardi come un dogma. Adesso tutti sono convenuti sulla posizione del Movimento, sulla necessaria gradualità. Ora dobbiamo però discutere perché non è sufficiente ridisegnare la curva temporale ora dobbiamo capire quanti soldi metteremo nel prossimo anno, come distribuiremo gli stanziamenti nella curva e dove vanno. Sono tutte questioni che come partito di maggioranza vogliamo discutere», ha stigmatizzato Conte, aprendo già di fatto il confronto sulle prossime mosse dell'esecutivo a partire dal Def.

Nel mirino dell'ex premier c'è (oltre a Draghi) anzitutto il suo principale alleato: il Pd di Enrico Letta che non ha nascosto il suo sgomento per le modalità con cui Conte si è posto in questi giorni. «Pretendo rispetto e dignità. Non posso accettare accuse di irresponsabilità. Non funziona così: non siamo la succursale di un'altra forza politica, non siamo succedanei di qualcuno», ha tuonato battendo la mano aperta più volte sulla scrivania durante una diretta sui so-

cial. Dal Nazareno si evita di alimentare ulteriormente le fibrilla-

zioni con l'alleato.

Ma è evidente che la prospettiva di una alleanza strutturale diventa sempre più impraticabile. «Non è il momento delle polemiche, i dem hanno lavorato per tenere unita la maggioranza, perché è fondamentale sostenere l'azione del governo Draghi», è la replica arrivata dalla capogruppo del Pd a Palazzo Madama, Simona Malpezzi, che enfatizza il sì compatto al decreto Ucraina. A dire il vero tra i pentastellati oltre al dissenso esplicito del presidente della Commissione Esteri Petrocelli che ha votato contro il Governo e per cui è già partita la procedura di espulsione, sono state evidenziate anche le assenze del presidente della Bilancio Daniele Pesco e del pacifista Alberto Airola. Compatto il centrodestra. Per Silvio Berlusconi il via libera a questo decreto apre la strada alla difesa comune nella Ue. Anche Matteo Salvini lo ha votato. Alla fine la maggioranza è ampia: 214 sì e 35 no al decreto che dispone l'invio di armi in Ucraina ma anche le misure per l'accoglienza dei profughi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTE A LETTA**  
**Il leader M5S:**  
**«Pretendo rispetto e dignità, non siamo la succursale di un'altra forza»**  
**Gelo dei Dem**



**FRANCESCHINI: È ATTIVA LA TASK FORCE CASCHI BLU DELLA CULTURA**

«Intervenire in Italia e all'estero a difesa del patrimonio culturale» derivanti da calamità naturali, guerre, attentati

terroristici e per contrastare il traffico illecito. Con questo obiettivo il ministro della Cultura, Dario Franceschini, ha firmato ieri il decreto che istituisce i Caschi blu della Cultura



Peso: 32%



**«Non c'è  
disaccordo».**

Il premier Mario Draghi è tornato ieri sull'incontro con il leader M5S Giuseppe Conte in merito all'aumento delle spese per la Difesa



Peso:32%

**15 STELLE E LE TENSIONI NELLA MAGGIORANZA**

## Conte va da Mattarella «Non voglio la crisi»

di **Emanuele Buzzi** e **Maria Teresa Meli**

**I**l leader dei 5 Stelle Conte dal presidente Mattarella: «Non voglio la crisi». a pagina 11

Fiducia al dl Ucraina con 214 sì e 35 contrari, molti gli assenti  
Tra i no Petrocelli (M5S) per il quale il leader annuncia sanzioni  
I dem preoccupati. L'ex premier: non siamo una succursale

# Conte va all'attacco del Pd Ma poi rassicura Mattarella

Il capo dei 5 Stelle sale al Quirinale e chiarisce: «Non vogliamo la crisi»

di **Emanuele Buzzi**  
e **Maria Teresa Meli**

**ROMA** Conte non arretra, ma rilancia. Punge il Pd («non siamo una succursale, pretendo rispetto»), tiene il punto sulla questione armi e sale al Colle da Sergio Mattarella. Il leader M5S è stato sorpreso dal vedere subito sui media i temi della conversazione con Enrico Letta di mercoledì. Nel corso del colloquio Conte — pur registrando la diversa posizione dem — ha chiarito che «per il Movimento la posizione sulle spese militari non è frutto di estemporanee convenienze ma di profonda convinzione nei valori e nei principi M5S». L'asse con i dem vacilla e l'ex premier torna a caldeggiare una legge elettorale proporzionale.

Per Conte, che ieri ha riunito il consiglio nazionale, è importante avere scongiurato la

strettoia del 2024 e respinto l'accelerazione degli investimenti nel settore militare. Il Movimento ha comunque intenzione di proseguire la sua battaglia chiedendo lumi sull'incremento della spesa anno per anno. Con questi presupposti, il presidente M5S ha incontrato il capo dello Stato. «Da Mattarella si è parlato di tutto, della situazione economica e sociale, del Def, della situazione internazionale e di varie altre cose», dice Conte. L'ex premier ha rassicurato il capo dello Stato sulle posizioni anti-putiniane del M5S e ha chiarito che «non vogliamo una crisi». Dal Quirinale derubricano l'incontro a uno dei periodici faccia a faccia che il capo dello Stato ha con i leader, un incontro cordiale, disteso, sul quale non pesava un rischio di crisi di governo.

Il Pd è in allarme. Anche se il decreto Ucraina è passato tranquillamente con 214 voti favorevoli e 35 contrari (molti

gli assenti, 25 ingiustificati, il M5S Petrocelli ha votato no e Conte ne ha annunciato l'espulsione). Letta non si aspettava l'offensiva di Conte. Dà la linea i suoi: «Non rispondiamo alle provocazioni e non abbassiamo la guardia. È in atto una grande campagna mediatica, c'è il rischio che il governo venga destabilizzato, dobbiamo impedirlo». Al Nazareno si teme che l'obiettivo dell'ex premier non sia solo Draghi ma anche il Pd. Secondo Orfini Conte ha la tentazione di «andare alle elezioni da solo» e «si sta smarcando per vedere se cresce nei sondaggi». Orfini va all'attacco: «Letta e Guerini hanno avuto fin troppa pazienza. È chiaro che qui il merito non c'entra niente, sfido chiunque a trovare una coe-



Peso:1-2%,11-32%

renza in Conte».

Ma anche la pazienza di Guerini, evidentemente, ha dei limiti, se il ministro della Difesa tiene a precisare che sulle spese militari «non c'è stata una mediazione ma una conferma degli obiettivi», al contrario di quello che dice Conte (mentre nel M5S puntano l'indice contro il cortocircuito comunicativo del Pd, che prima parla di mediazione dem poi ritratta). Un altro pd, Fausto Raciti, non crede che l'ex premier voglia la crisi ora: «Vuole fare il partito del *Fatto*, assorbire Leu e cercare di prendere

il nostro elettorato più di sinistra». Simona Malpezzi non nasconde che i pd «sono preoccupati» per atteggiamenti che «hanno rischiato di mettere in crisi la stabilità di governo e la nostra credibilità internazionale».

Letta però invita i suoi a «voltare pagina»: «Ora ci vuole massima attenzione ai costi sociali della guerra e all'impennata dell'inflazione». Perciò è al lavoro una task force guidata da Misiani che la settimana prossima presenterà un pacchetto di misure urgenti per le famiglie e le imprese.



**La scelta**

Giuseppe Conte, 57 anni, presidente dei 5 Stelle. La sua contrarietà all'aumento della spesa militare al 2% del Pil ha creato tensioni  
*(Imagoeconomica)*



Peso:1-2%,11-32%

*Covid*

**Speranza: “Fine dell'emergenza Ma servirà la quarta dose”**

di Bocci, Di Paolo, Giannoli e Ziniti • da pagina 16 a pagina 19



*Colloquio con il ministro della Salute*

**Speranza “La quarta dose si farà e sulle mascherine al chiuso decideremo tra due settimane”**

di **Michele Bocci**

In questi due anni il ministro alla Salute Roberto Speranza ha mantenuto una linea di cautela, anche a costo di finire sotto attacco da chi minimizzava o chiedeva riaperture in anticipo. La fine dell'emergenza rappresenta un segnale simbolico e anche pratico, che non gli fa cambiare atteggiamento. «Si apre una fase nuova, il Paese affronta l'epidemia ancora in corso con strumenti ordinari. Non significa che la pandemia è finita. Non c'è un pulsante “off” che magicamente fa sparire il virus. Ma chi pensa che si debbano ancora usare gli strumenti di due anni fa è fuori dalla storia. È cambiato tutto: conosciamo meglio il virus, abbiamo i vaccini, le cure, sappiamo che le mascherine sono fondamentali. Ci vuole ancora attenzione perché la pandemia non si è conclusa ma serve anche il coraggio di aprire una fase diversa dal passato».

E per questo è ancora necessario indossare le mascherine al chiuso, considerate imprescindibili da molti esperti. Il primo maggio però potrebbero scomparire. «Attenzione, non abbiamo già deciso. Sono scelte che si fanno passo dopo passo, a metà aprile osserveremo il quadro epidemiologico, valutando la curva. La situazione degli ospedali ora è sotto controllo ma l'incidenza è alta e le mascherine sono particolarmente utili. E infatti questo mese restano obbligatorie al chiuso».

Un altro tema che si sta affermando in questi giorni è quello della quarta dose per gli anziani. Non si discute più se farla o meno ma a chi e quando. Speranza tre giorni fa a Bruxelles ha fermato Germania, Francia e altri Paesi che volevano già partire con le somministrazioni chi agli over 80 e chi agli over 70. «Ho proposto di coordinarci, non ha senso an-

dare in ordine sparso. Mi hanno seguito: si deciderà, dopo aver ascoltato gli esperti e le agenzie regolatorie, la settimana prossima». Il via alla quarta dose per i più anziani, visto che Germania e Francia aspettano ma certo non torneranno indietro, è sicuro. Mancano i dettagli su tempi e fasce anagrafiche.

Con lo stato di emergenza, si conclude tra le altre cose l'esperienza del Cts. «Rivendico come un patri-



Peso:1-4%,17-54%

monio del Paese il rapporto positivo che c'è stato tra politica e scienza. Ho profonda gratitudine nei confronti dei nostri esperti. Ora torniamo nella fase ordinaria e valorizziamo le nostre istituzioni, cioè l'Istituto e il Consiglio superiore di sanità, oltre alle società scientifiche. Nessuno pensi che senza il Cts ci sia meno relazione tra politica e scienza». Il comitato è stato al centro di polemiche, soprattutto quando si è dimostrato rigido rispetto alle riaperture e in generale sulle misure restrittive. «In alcuni passaggi qualcuno ha fatto politica su tutto, non mi ha sorpreso. Ma il Paese è più forte perché le scelte si sono basate sempre sull'evidenza scientifica».

Ripercorrendo la storia della pandemia, ancora oggi il ministro per indicare le ore più drammatiche torna sempre lì: «A Lodi e Vo' Euganeo, chiusi con l'aiuto delle forze dell'ordine. Siamo stati i primi al mondo, con gli Usa, a proclamare l'emergenza. Era il 30 gennaio. Si è rivelata una scelta giusta, eravamo di fronte a qualcosa senza precedenti. E quello era solo l'inizio». Lunghe giornate e notti di lavoro, tornando a casa solo per dormire qualche ora e soprattutto imparando passo dopo passo. «Nessuno di noi aveva elementi empirici di certezza sull'esito delle nostre decisioni. Il 10 marzo è scattato

il lockdown nazionale. Oggi possiamo dire che la scelta è stata giusta, ci ha permesso di salvare un numero enorme di vite umane evitando che il virus dilagasse fuori dal Nord Italia. Ma, appunto, ne abbiamo avuto la certezza solo dopo». Ha reso la situazione più pesante l'assenza in Italia di «una tradizione di gestione dell'emergenza sanitaria, né al ministero, né alla protezione civile».

L'emergenza è stata più volte prorogata, finché non si sono visti gli effetti dei vaccini, definiti dal ministro il vero «game changer». Dopo la tragica prima ondata «anche l'autunno e l'inverno tra il 2020 e il 2021 sono stati durissimi, ci hanno costretti a tante chiusure. C'era però un motivo per essere ottimisti. A giugno avevamo annunciato, con altri Paesi, i primi accordi con l'industria. Qualcuno diceva che eravamo troppo ottimisti, ma il 27 dicembre 2021 sono iniziate le somministrazioni. Gli italiani hanno partecipato alla campagna in massa e la nostra macchina organizzativa guidata da Francesco Figliuolo, che ringrazio, è stata molto efficace. Quando poi le coperture sono diventate significativamente alte, abbiamo iniziato a pensare di non rinnovare lo stato di emergenza. Si è deciso di far passare l'autunno e l'inverno, il periodo più difficile, prima di revocarlo». A

giocare un ruolo importante per la diffusione della vaccinazione, ammette il ministro, è stato anche il Green Pass. «Ha fatto la differenza, ci ha fatto raggiungere una delle migliori percentuali di vaccinazione in Europa e nel mondo. Ci sono Paesi come Austria, Germania e Olanda dove anche in questi mesi sono stati costretti a fare chiusure dure. Noi no, grazie alle alte coperture, figlie di un uso robusto del Green Pass e dell'introduzione dell'obbligo».

Oggi non si lavora più la notte ma la stanchezza resta. «I miei figli tifano perché papà stia più a casa», dice Speranza. E infatti la conferma come ministro, uno tra i pochi del governo guidato da Giuseppe Conte, da parte di Mario Draghi è stata accolta con un po' di freddezza, soprattutto dalla piccola Emma. «Ma non ho ancora finito. Adesso metto tutte le energie sulla costruzione e il rilancio del servizio sanitario. Abbiamo una finestra di opportunità, grazie alle risorse del fondo sanitario nazionale, 10 miliardi in più, e del Pnrr, altri 20. La lezione del Covid deve farci aprire una nuova fase, per rendere più forte la nostra sanità».

***Sarà l'Europa a decidere quando e a chi fare il richiamo Fu duro chiudere Lodi e Vo': sono stati due anni di scelte dolorose ma giuste***

▲ **Alla guida della Sanità**  
Roberto Speranza, 43 anni, è ministro dal 5 settembre 2019

***La svolta è arrivata con i vaccini. Ora conosciamo meglio il virus, giusto ripartire Ma attenzione perché la pandemia non è finita***



Peso:1-4%,17-54%

*Il caso*

# Le riforme restano al palo ma il Parlamento corre su isolani, cinghiali e peste suina

di **Serenella Mattera**

**ROMA** – C'è la difesa degli isolani, a rompere lo stallo sulle riforme. Tutti mobilitati per debellare la peste suina, mentre si litiga sugli armamenti. Si affolla di leggi "rifugio" il calendario parlamentare, a un torriante della legislatura complicato. La maggioranza è larga ma gli spazi di manovra sono stretti, fuori c'è la guerra, davanti le elezioni, il tempo passa a forza di rinvii, si fanno progressi solo a colpi di fiducia. E allora è un momento di distensione, tra gli scranni di Palazzo Madama, la discussione su cinghiali e fauna selvatica, che porta a interrogarsi «sui diritti, se così possono definirsi, degli animali». Ed è come una boccata d'ossigeno, nell'emiciclo di Montecitorio che una settimana fa ospitava il drammatico appello di Volodymyr Zelensky, poter celebrare il passaggio "storico" di una riforma costituzionale sull'insularità - un solo articolo, diciannove parole - che mette d'accordo tutti, salvo solo dover dribblare un ordine del giorno sul Ponte sullo Stretto.

Alla Camera ieri è arrivato il via libera alla legge sull'ergastolo ostativo, che vieta i benefici penitenziari a chi non collabori con la giustizia. Ma la riforma del Csm arranca e la delega sul fisco, che riscrive l'intero sistema delle tasse, continua a slittare. Al Senato la legge sulla concorrenza è schiacciata da migliaia di emendamenti. Non solo. Nell'agenda di fine legislatura c'è

un ingorgo di riforme istituzionali che la maggioranza non sa come gestire, perché alla legge costituzionale firmata dal capogruppo di Leu Federico Fornaro per cambiare la base territoriale per l'elezione del Senato si oppone il centrodestra, alla legge per introdurre il presidenzialismo promossa dalla leader di Fdi Giorgia Meloni fa scudo il centrosinistra. E in coda ci sono proposte sullo sport in Costituzione, sulla soppressione (ancora) del Cnel, sul referendum propositivo e sui poteri di Roma capitale. Mancherebbe solo la legge elettorale, ma quella proprio no, è ferma in commissione dal 9 gennaio 2020. Si va perciò di leggi laterali: il terzo mandato dei sindaci di Comuni sotto i 5 mila abitanti, il contenzioso sulla presentazione delle liste elettorali.

Tra le riforme costituzionali, la maggioranza riesce per ora a far procedere solo un testo, peraltro d'iniziativa popolare, che riguarda Sicilia, Sardegna e isole minori: nella Carta sarà riconosciuta la loro "peculiarità", con l'impegno a promuovere le misure necessarie a «rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità». Di mercoledì il voto unanime alla Camera: altri due passaggi parlamentari e sarà legge. Ma qualche imbarazzo riesce a creare persino l'unico ordine del giorno presentato da Fi in Aula a corredo della riforma, per impegnare il governo a realizzare il Ponte sullo Stretto. Il tema è divisivo, il centrodestra lo difende, il centrosi-

nistra è solcato dai dubbi, gli ex M5S di Alternativa si indignano perché «farebbe comodo alla mafia». E il governo alla fine propone una via d'uscita: sostituire le parole "Ponte sullo Stretto" con «collegamento stabile e veloce tra Sicilia e Continente». Tutti contenti.

Il Senato intanto approva un decreto per contrastare la peste suina africana, che colpisce i cinghiali (34 al 7 febbraio) e minaccia i suini d'allevamento. Un tema «non facile» perché porta a discutere dei cinghiali che scorrazzano tra i cassonetti di Roma e a interrogarsi, osserva dall'Udc Paola Binetti, «sui diritti degli animali». A Palazzo Madama si dovrà ora affrontare la legge sul fine vita, su cui la maggioranza si è già spaccata alla Camera. Ma i tempi si annunciano lunghi: probabile che i senatori diano la precedenza a testi come quello per creare a scuola percorsi per acquisire competenze non cognitive, dalla gestione delle emozioni e dello stress fino alla capacità di risolvere i problemi. A gennaio i deputati hanno detto un sì unanime all'insegnamento del *problem solving*, prima di perdersi nel labirinto del Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I provvedimenti**

**L'insularità**

Passa alla Camera la proposta di legge popolare sulle isole in Costituzione: "La Repubblica riconosce la peculiarità delle isole" e "rimuove gli svantaggi derivanti dall'insularità"

**La peste suina**

Il Senato approva un decreto contro la peste suina africana, comparsa in Italia il 7 gennaio: nel primo mese ha colpito 34 cinghiali tra Liguria e Piemonte e minaccia di estendersi ai suini d'allevamento

**Riforme in stallo**

È in stand by da settimane la legge delega sulla concorrenza, su cui gravano migliaia di emendamenti. Slitta a metà aprile il voto in Aula della riforma del fisco, al centro di una difficile mediazione

**L'ingorgo dei ddl**

Veti incrociati sulle tante proposte costituzionali. Dal ddl per cambiare la base territoriale per l'elezione del Senato al semipresidenzialismo, dalla soppressione del Cnel al referendum propositivo

**Le altre leggi**

Fermo il dibattito sulla legge elettorale, si discute di terzo mandato per i sindaci di piccole città e di contenzioso sulle liste elettorali. Il Senato dovrà esaminare il testo sul fine vita



GIUSEPPE LAMI/ANSA  
▲ Il tabellone del voto alla Camera



Peso:42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



**I MAGISTRATI E LE REGOLE DA RISCRIVERE**

# Maratona non stop sul nuovo Csm così Cartabia cerca il patto con i partiti

Lunedì l'incontro a oltranza per un'intesa  
I referendum sulla giustizia il 12 giugno insieme alle Comunali

di **Liana Milella**

**ROMA** – I referendum sulla giustizia radical-leghisti incombono, piazzati dal governo al 12 giugno con le elezioni amministrative, mentre la riforma del Csm è ostaggio del centrodestra e di Iv che fanno la guerra sul sorteggio. E a questo punto Marta Cartabia ingrana la quinta e piazza per lunedì prossimo un incontro "a oltranza". Non ci si potrà alzare dal tavolo se non sarà stato raggiunto un accordo. Mattarella ha appena detto che «la riforma del Csm non è più rinviabile» e dopo tre lunghi incontri di maggioranza è tempo di chiudere. Anche perché il testo è in calendario alla Camera dal 19 aprile. E le elezioni del Csm si dovrebbero tenere all'inizio di luglio.

Anche una Guardasigilli aperta al dialogo come Cartabia dice che «bisogna andare avanti». Tant'è che la sua agenda per lunedì è stata lasciata volutamente vuota. I partiti arrivano alle 10 e non se ne andranno finché l'accordo sul Csm non verrà raggiunto. Anche sulla legge elettorale, la questione più divisiva. Centrodestra e Iv vogliono il sorteggio. I renziani mandano di nuovo in campo il deputato e tuttora magistrato Cosimo Maria Ferri, nonostante sia sotto processo disciplinare al Csm per i fatti dell'hotel Champagne.

Nessuno eccepisce la singolare presenza del da sempre leader di Magistratura indipendente - in *liaison* con Luca Palamara e Luca Lotti per sponsorizzare al vertice della procura di Roma Marcello Viola - per decidere una riforma contro le correnti.

E proprio Ferri boccia un possibile accordo su un sistema elettorale - proposto dalla responsabile Giustizia della Lega Giulia Bongiorno - che contiene sì la parola "sorteggio", ma dei collegi elettorali e non dei magistrati candidabili. I sei più grandi verrebbero mescolati all'ultimo momento ai più piccoli in modo da sbaragliare le correnti. «Credo che questo sistema proposto da noi possa essere una soluzione finalmente incisiva» dice la stessa Bongiorno. Ferri invece la definisce «un sistema vecchio e già superato, non ci vuole il sorteggio dei collegi ma quello dei componenti». La Lega insiste, e potrebbe agganciare anche la disponibilità di Cartabia che ha bocciato senza appello, come costituzionale, l'ipotesi del sorteggio, seppure "temperato" (prima quello delle toghe, poi il voto sui sorteggiati). Potrebbe starci Forza Italia, mentre è deciso il *niet* anche di Enrico Costa di Azione. Il Pd, con il capogruppo in commissione Giustizia Alfredo Bazoli, si spende per il possibile compromesso.

Da via Arenula fanno notare che passi avanti ci sono stati, dall'intesa sulle "porte girevoli", ai fuori ruolo, alle valutazioni di professionalità, al rinnovo delle commissioni per tre anziché quattro volte, all'incompatibilità tra chi sta in disciplinare e in quinta commissione che decide i capi degli uffici. Bloccata invece la riduzione da quattro a uno solo per i passaggi da pm a giudice, proprio per via dei referendum tra cui quello sulla separazione delle carriere. Gli altri quattro riguardano la legge Severino, gli avvocati nei consigli giudiziari, l'obbligo di 25 firme per candidarsi al Csm, la stretta per le misure cautelari. È un appuntamento che conta molto per la Lega. Il 12 giugno è vicino. Cartabia insiste per chiudere già adesso un accordo che regga anche al Senato, mentre proprio la senatrice Bongiorno chiede mani libere a palazzo Madama. Italia viva lo stesso. La risposta di Cartabia è netta: lunedì si rilegge tutto, testo ed emendamenti. Per chiudere un'intesa che non costringa il governo alla fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 49%



▲ **Guardasigilli** La ministra Cartabia con Maria Masi inaugura l'anno giudiziario del Consiglio nazionale forense



Peso:49%

## Si vota il 12 giugno, il 26 i ballottaggi

### Amministrative e referendum c'è l'election day

ROMA Un election day, il 12 giugno, per le amministrative e i cinque referendum sulla giustizia. Si voterà con le scuole chiuse, solo la domenica, mentre i ballottaggi delle comunali si svolgeranno due settimane dopo, domenica 26. Ieri la decisione in Consiglio dei ministri.

Pucci a pag. 10



## Il voto nelle città

# Comunali e referendum election day a giugno Test per il centrodestra

► Il 12 alle urne per il primo turno e per i quesiti sulla giustizia. Ballottaggi il 26 ► Le sfide al Nord e il nodo della coalizione. Divisioni anche

**IL CASO** ROMA Si vota con le scuole chiuse, il primo turno delle amministrative e per i cinque referendum sulla giustizia ci sarà il 12 giugno (si vota solo domenica) mentre i ballottaggi delle comunali si svol-

geranno due settimane dopo. Ieri in Consiglio dei ministri c'è stato un passaggio politico, arriverà un decreto del ministero dell'Interno e uno della presidenza del Consiglio. «Sono contento per-

ché hanno ascoltato la richiesta della Lega, si vota insieme per i sindaci e per i referendum, si risparmiano 200 milioni», esulta Salvini anche se c'è chi nel centrodestra ritiene che le date siano



Peso: 1-4%, 10-41%

troppe ravvicinate agli ombrelloni, con il rischio dell'astensionismo. In ogni caso ci sarà più tempo per trovare un accordo sulle liste, ma è proprio il 'Capitano' della Lega a scalpitare. L'8 aprile sarà a Palermo, ieri ha visto i dirigenti locali, ha nominato i nuovi coordinatori provinciali e ha chiesto di chiudere il dossier.

**CARTINA AL TORNASOLE**

Il capoluogo siciliano è la cartina di tornasole per capire se il centrodestra si presenterà alleato alle prossime elezioni. Pullulano i candidati: Fdi propone la deputata Varchi, i centristi puntano sull'ex assessore regionale Lagalla, la Lega pensa al deputato Scoma ma potrebbe convergere su Cascio, nome di FI. Non c'è accordo neanche a Messina, ma la partita è legata alla riconferma o meno di Musumeci.

La Lega e i centristi si oppongono, Micciché è contrario, Berlusconi non si è ancora pronunciato, non è detto che dica no, ma al momento il quadro è da definire.

«La Sicilia è il caso politico, tutti gli altri candidati si stanno incassellando progressivamente», afferma l'azzurro Gasparri che sta lavorando all'intesa sui territori con Donzelli di Fdi e Locatelli, responsabile enti locali della Lega. Schiarita a Parma: è in campo il civico Vignali, espressione di FI, che dovrebbe avere anche il sostegno di Fdi che chiede l'appoggio del partito azzurro a Sborina a Verona. Dove non c'è l'intesa si vira su un civico, come per esempio a Catanzaro, Lucca e Viterbo. Ma il clima tra Berlusconi e Salvini da una parte e Meloni dall'altra resta freddo.

Il pressing del leader della Lega affinché si parta già dalla Sicilia per un progetto di federazione dovrebbe andare a vuoto. Ma i prossimi giorni saranno decisivi, perché se il presidente di Fdi non invierà un segnale di collaborazione agli altri due leader, Salvini e Berlusconi faranno partire il piano che porta a una lista unica alle Politiche.

Un primo passaggio potrebbe av-

venire già il 9 aprile quando il Cavaliere chiuderà la due giorni della kermesse organizzata per rilanciare FI. Sarà quello un appuntamento per far partire la campagna elettorale e per cominciare a mettere a terra il programma futuro. Ormai - dicono in FI e nella Lega - con Fdi è scon-

tro su tutto, o alle amministrative viene a miti consigli oppure rischia di rimanere isolata. Insomma, il calcio d'inizio per la partita sul listone potrebbe essere vicino, anche se resta ancora da capire bene il perimetro e la formula. «Se vanno insieme noi prendiamo il 30%», dice un 'big' di Fdi. Sullo sfondo c'è poi la partita sui referendum. Salvini ha deciso di non personalizzare la battaglia. Di depoliticizzarla, anche se farà iniziative sul territorio. Il raggiungimento del quorum appare un miraggio e il segretario non vuole che gli venga addebitata una sconfitta.

**Emilio Pucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALVINI PRUDENTE SULLA CONSULTAZIONE REFERENDARIA PERCHÉ RESTA DIFFICILE RAGGIUNGERE IL QUORUM DEL 50%**

**IL CARROCCIO PUNTA A LANCIARE LA FEDERAZIONE DEL POLO MODERATO IL GELO DI FRATELLI D'ITALIA**

**Il voto di giugno** ● I comuni capoluogo di provincia al voto ○ I comuni capoluogo di regione al voto

I COMUNI INTERESSATI			
<b>ALLE URNE</b>	<b>970</b>	<b>142</b>	<b>22</b>
	di cui	con più di 15 mila abitanti	capoluoghi di provincia
<b>1° turno + referendum 12 giugno</b>			<b>4</b>
			capoluoghi di regione
<b>2° turno 26 giugno</b>			

**I quesiti ammessi per i referendum sulla giustizia**

- Riforma del Csm
- Abolizione della legge Severino
- Limiti agli abusi della custodia cautelare
- Separazione delle funzioni dei magistrati
- Equa valutazione dei magistrati

L'Ego-Hub



Peso:1-4%,10-41%